Anno XXV n. 10
Ottobre 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il cervello portato volitivamente e sacrificalmente a realizzare la morte di cui è strutturato, ritorna basalmente uno con il pensiero originario: tessuto della luce che sinora ha riflesso. Per splendere un giorno del suono di tale antica luce».

M. Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 140

Le impronte di Luce del pensiero cosmico nelle circonvoluzioni cerebrali fanno parte della sua dimensione lunare.

La via solare ci predispone con diversi atti di pensiero volente a trasformare il cervello in un cosmo solare risonante.

La via solare si fa creante e il cervello irraggia, dona la Luce del pensiero originario, non piú la riceve.

Il cervello rannicchiato nelle sue spire serpentiniformi si ridesta al Suono cosmico e si erge a nuova vita grazie all'opera dell'immaginazione creatrice impulsata dall'Uomo Risvegliato.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 140 2

Socialità

O. Tufelli Lockup 3

Poesia

F. Di Lieto La sabbia e il vento 7

Ascesi

M. Scaligero Il canto degli universi 8

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 10

Considerazioni

A. Lombroni La quiete dentro la tempesta 12

Spiritualità

I. Stadera Il cristianesimo quale fatto mistico 20

Biologia

A.A. Fierro Il fiume del denaro nel corpo umano 24

Inviato speciale

A. di Furia Una maledizione troppo 'like' per essere capita . . . 29

Medicina

A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 34

BioEtica

S. Di Lieto Uchiyama La magia aurea del Pifferaio Variopinto 39

Steganografia

F. Corona Il giardino delle ninfe e dei fanciulli 43

Costume

Il cronista Lo studente modello 46

Redazione

La posta dei lettori 47

Siti e miti

E. Tolliani Il mostro marino 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione: Roma
Tel.: 333 6736418
Mese di Ottobre **2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Il Pifferaio Magico»**

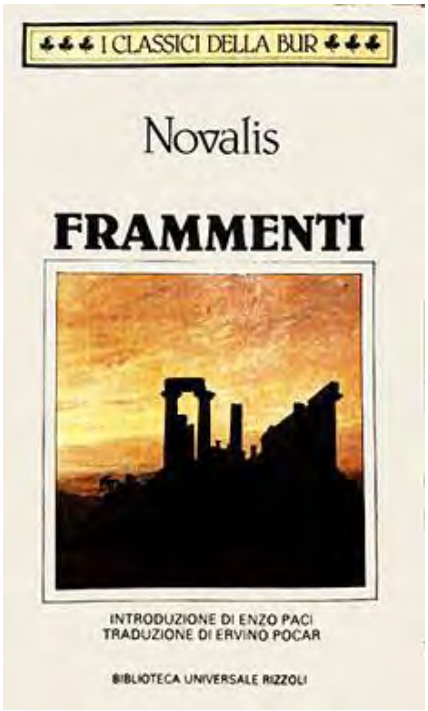
LOCKUP

Strano: fra tanti, sul proscenio dei media, nessun esperto lessicale pandemico, e sí che ne abbiamo subiti di ogni congrega, ha pensato di declinare il detto in senso trascendente e non immanente.

Il lockdown ha chiuso ogni attività umana, dalla guida dei treni alle lezioni di restauro di codici miniati. L'espressione è stata coniata dal deep state, ossia dai padroni del mondo, che hanno operato una persuasione occulta, trasferendo le responsabilità del fallimento della civiltà materialista, determinista, relativista e atea a quelle di una pandemia inarrestabile, giunta da terre lontane a invadere l'intero pianeta, e lavandosene cosí le mani, sanificandole con le misture antibatteriche e gratificandosi con l'autocompiacimento produttivo.

Per fare avanzare il SUV della civiltà dei consumi, i responsabili degli ingranaggi motori devono commettere a volte giochi di frode perché l'insieme sventoli gagliardetti e bandiere sui castelli di sabbia innalzati dove frangono gli oceani malfidi della ricchezza cibernetica. Facili vittorie inorgogliscono i funamboli delle tre carte, che riescono a incantare gli sprovveduti finché non aprono gli occhi e la mente. Si tratta di esseri malvagi, che usano il loro potere per provocare una distruzione che esalta il loro delirio di onnipotenza.

«Uomini malvagi devono fare il male per odio contro i malvagi. Essi considerano malvage tutte le cose, e dunque la loro tendenza distruttiva è molto naturale – poiché, cosí come il bene è l'elemento che mantiene in vita, il male è l'elemento distruttivo. Quest'ultimo, alla fine si logora da sé e si contraddice persino nel concetto, mentre il bene al contrario conferma se stesso e sussiste e perdura in se stesso. I malvagi devono agire in maniera malvagia contro la loro volontà, e al tempo stesso con l'aiuto della loro volontà. Essi sentono che ogni colpo che infliggono ferisce loro stessi, e tuttavia non possono fare a meno di colpire. La malvagità non è altro che una malattia dell'animo, che ha la propria sede nella ragione, e per questo è da risanare in maniera cosí ostinata, e solo mediante un miracolo» (Novalis, *Frammenti di Teplitzer*).



Vige l'eterno dilemma se il male determini il destino del creato e come si ponga l'uomo in tale azione, in che modo l'uomo venga poi determinato egli stesso dal Male, mediante la seduzione materica. Riguardo al Male, scrive ancora Novalis: «Quanto piú è oggetto, tanto maggiore è l'amore per esso; a un oggetto assoluto va incontro l'amore assoluto. …Nella nostra epoca si considera saggezza la tendenza a uccidere ogni cosa, a degradare ciò che è elevato, anziché elevare ciò che è inferiore, e persino a piegare lo Spirito dell'uomo alle leggi del meccanicismo» (*op.cit.*).

Novalis pubblicò questi *Frammenti* agli inizi del 1800, due anni dopo *Polline*, di cui sono appunto un'integrazione. Il fine tematico è infatti lo stesso: affermare in chiave poetico-filosofica che la parola

ispirata dalla vis eterica agisce come il polline, disseminando le sue spore per una vita nuova, e cosí avviene per la parola ispirata dall'Alto. In ogni azione, anche se legata al prosaico e al quotidiano, lo Spirito soffia, o almeno può condizionare il materico e sublimarlo in armonia celeste.

A due secoli di distanza, colpiscono le affinità delle istanze poetiche e morali che percorrono i testi di allora, testimonianza dei fermenti di una ricerca dell'assoluto non solo in campo letterario e artistico in generale ma etico in particolare. E che purtroppo attestano altresí il fallimento della realizzazione pratica di un sano e armonioso vivere civile e sociale, ai livelli del pubblico e del privato, del collettivo e del singolo nello Stato. E non di uno Stato in particolare, o di una specifica etnia: il fallimento è totale, globale e assoluto, e tocca il seme di ogni società: il Male ha ormai una connotazione diffusa e capillare nel tessuto profondo del pensare, del sentire e dell'agire umano.

La giustizia ha assunto toni di spettacolarità, in seguitissime trasmissioni televisive in cui vengono messi a nudo comportamenti sociali e familiari sfocianti spesso in vere e proprie tragedie, tradimenti e abbandoni, intrecci sentimentali interrotti o persecutori, figli contesi, anziani ricusati o posteggiati a turno da figli troppo occupati per prendersene cura: il tutto sanato poi da un patteggiamento economico, come se il denaro potesse ristabilire gli equilibri perduti.

I potenti mettono in mostra ognuno i propri muscoli. Donald Trump, in una delle interviste rilasciate a Bob Woodward per il Washington Post, ha dichiarato di possedere l' "arma di Fine Mondo": «Abbiamo qualcosa che non hai mai visto e non hai mai sentito. Abbiamo qualcosa di cui Putin e Xi non hanno mai saputo. … Quello che abbiamo è incredibile».

I media specificano che parlando di quest'arma totale, il presidente Trump era particolarmente soddisfatto. Si aggiunge cosí un ulteriore e potente strumento di morte ai tanti, troppi, di cui già le principali nazioni si sono dotate e che esibiscono con orgoglio in sfilate con tanto di banda musicale.

Oltre agli ostentati armamenti, da mesi dobbiamo assistere quotidianamente ai bollettini dei contagi e dei morti del Covid-19 in Italia e nel mondo, lasciando cosí ogni speranza di cavarsela per il rotto della mascherina. Questo ben misero aggeggio di stoffa ed elastici ha imperato e continua a farlo ancora, togliendo la fisionomia e rendendo tutti livellati: uomini, donne e bambini, mascherati dietro un miniburka, accettato per pretese ragioni sanitarie.

In realtà, la vera arma totale non è quella fatta balenare da Trump: è nelle mani di Bill Gates e di Soros, l'uno patron del famigerato vaccino anticovid – annunciato in uscita a breve, che molti temono ma tanti invece reclamano a gran voce – e l'altro mestatore della finanza tossica di Wall Street dai cui giochi perversi prendono le mosse i barconi dei migranti, l'arma umana con cui ricattare governi e popoli.

L'Europa è oggi in recessione da ogni punto di vista. E non da ora, ma già al tempo di Rudolf Steiner la decadenza era iniziata, e si mostrava con evidenza allo sguardo chiaroveggente. La Germania attraversava allora una profonda crisi che possiamo paragonare a quella europea odierna, a un secolo di

distanza. Nella conferenza di Stoccarda del 2 gennaio 1921, pubblicata nel volume *Come si opera per la Tripartizione* (O.O. N° 338) Steiner dice: «La situazione economica dell'Europa è tale che il Centro e l'Est, rispetto a tutto quanto essi svilupparono in base alle loro vecchie condizioni, va incontro a un rapido declino. Soprattutto con le vecchie fondamenta economiche, ma anche con quelle statali e spirituali, non si può piú andare avanti in Europa. Gli uomini che si occupano oggi della vita pubblica, si fanno sí idee su tale terribile declino, ma in proposito si abbandonano a illusioni. Dobbiamo vedere un'illusione principale specialmente negli uomini dell'Europa centrale (ma per quelli dell'Europa orientale non è diverso) nel fatto che essi credono possibile un'intesa con gli anglosassoni e in genere con i Paesi occidentali…».

Come sarebbe rincuorante se un gruppo di potere vero, formato dai capi dell'Economia mondiale, della Medicina, insieme a uomini di Scienza di ogni branca dello scibile umano, coadiuvati da artisti di somma valenza in ogni campo, tutte menti eccelse moralmente determinate a salvare l'umanità, si riunissero per trovare un'intesa e lavorare insieme per migliorare e il benessere sociale e spirituale dell'intera popolazione del pianeta, senza divisioni in primo, secondo e ultimo mondo!

Prosegue, piú oltre Rudolf Steiner: «La gente si perde in tutte le illusioni possibili. Magari saltando un passaggio, sogna una specie di lega economica mondiale, che si dovrebbe sviluppare dall'idea della Lega delle Nazioni. Si immagina che in una specie di Stato Mondiale tutta la vita economica si statalizzerebbe, e cosí non verrebbero a evidenza i passivi dei singoli Paesi. Questa è certo un'orribile utopia, perché si è già vista nelle riunioni di Ginevra la dimostrazione dell'efficienza della Lega delle Nazioni. Oggi è davvero utopistico attendersi qualcosa da una Lega delle Nazioni orientata verso il lato economico. Quel che si deve fare oggi è considerare a fondo le forze di sviluppo dell'umanità, cercando di giungere a provvedimenti che possano realmente giovare ed essere efficaci. Tali provvedimenti sono da ricavare solo dalla Tripartizione, perché non appena ci si abbandona all'illusione che si possa far qualcosa senza di essa, si concorre semplicemente allo sfacelo».

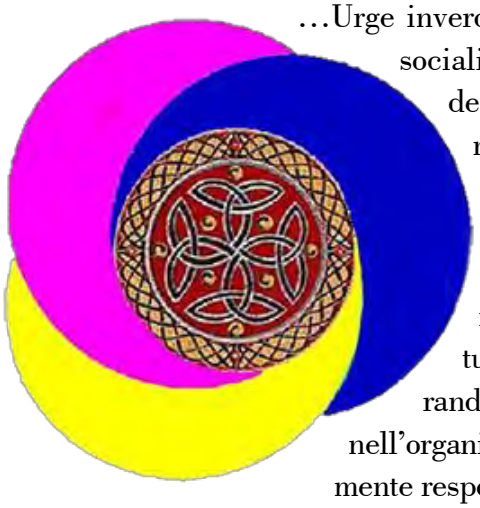
Non sembra che in questo secolo si siano fatti molti passi avanti per applicare il sistema della Tripartizione sociale, e neppure per conoscerlo, tranne che nel ristretto àmbito antroposofico, in cui è rimasto confinato. Dunque, abbiamo concorso, e stiamo continuando a farlo "semplicemente allo sfacelo".

La Lega delle Nazioni, o Società delle Nazioni, di cui parla Rudolf Steiner, fondata il 28 giugno 1919, nell'àmbito della Conferenza di pace di Versailles dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, aveva sede a Ginevra, in Svizzera, e si proponeva di "promuovere il benessere e la qualità della vita degli uomini". Dato l'evidente fallimento dei suoi scopi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, il 19 aprile 1946, fu sostituita dalle Nazioni Unite, che si prefiggevano i medesimi fini, possiamo dire con evidenza anch'essi disattesi fino ai nostri giorni.

Il logo della Società delle Nazioni

Su quanto avremmo dovuto compiere e non è stato fatto, e su quanto potremmo e dovremmo fare in futuro, se ci sarà concesso di riprendere la via costruttiva, dopo aver finora percorso quella distruttiva, ci viene in aiuto il luminoso pensiero di Massimo Scaligero, espresso nel libretto da lui pubblicato senza firma, dal titolo *La Via dei Nuovi Tempi*. «I tre elementi della Tripartizione, oggi, sono già in atto nell'organismo sociale, ma in modo distorto, costituendo la malattia

attuale di tale organismo. Si tratta di restituire a ciascun elemento la sua funzione: ciascuno è una forza creativa, se gli viene assicurata libera estrinsecazione. In tal senso ciascuno necèssita dell'interna cooperazione degli altri due: cosí come il rapporto tra pensiero, sentimento e volontà nella psiche umana, o il rapporto corporeo tra il sistema della testa, sistema ritmico (respirazione, circolazione sanguigna) e sistema metabolico (ricambio, arti). Come la malattia umana consiste nel fatto che una delle tre attività della coscienza e dell'organismo corporeo prevalga sulle altre, cosí l'errore sociale consiste nel fatto che una delle tre funzioni sociali prevalga sulle altre. Ma questo può avvenire per via politica, per il fatto che un partito si impossessi di una delle tre funzioni sociali, per manovrare le altre: per reazione, partiti avversi cercano di impossessarsi delle residue possibilità delle altre. È la via inversa a quella della Tripartizione: l'impossibilità che i qualificati dirigano le tre forze sociali e che queste operino per il progresso umano: l'elemento politico tende a sostituire l'elemento qualificato con quello settariamente preferito.



Tripartizione

…Urge invero la soluzione tripartitica, che non esclude alcuna delle correnti sociali in atto, ma esige da esse la cooperazione in base alla distinzione dell'elemento giuridico da quello economico e da quello spirituale, nel loro stesso processo, cosí che favoriscano l'individuazione delle tre immanenti forze sociali. L'autonomia realizza l'interna tripartizione di ciascuna di esse. Tali interne tripartizioni si connettono tra loro secondo l'ordine che spontaneamente cominciano a manifestare. L'elemento libero, proprio all'organismo spirituale, viene sollecitato dall'interna tripartizione degli altri due, operando come elemento direttivo nell'organismo giuridico, cosí come nell'organismo economico: rispondendo all'esigenza che uomini specificamente responsabili assumano la guida delle attività. Si verifica un'interna correlazione fra i tre organismi, ciascuno in sé tripartito, che restituisce l'organicità creativa al corpo sociale».

Noi tutti, uomini e donne di ogni epoca, scuola e dottrina, sappiamo che il destino delle creature è realizzare l'arma totale del Bene. Dobbiamo trovarla all'interno di noi e manifestarla al di fuori di noi, intorno a noi, nella società che dobbiamo costruire, ognuno partecipando con le proprie capacità e talenti. Steiner paragona questo impegno individuale al banco di lavoro su cui verrà forgiato il nuovo Io dell'uomo santificato. Una nuova luce illuminerà allora la terra, con una miriade di nuovi soli accesi, ciascuno proveniente dai tabernacoli di tutti i cuori.

E proprio sulla natura della luce si esprime ancora Novalis, sempre da *Frammenti*: «La luce è il simbolo della vera avvedutezza. La luce è dunque, per analogia, attività della commozione spontanea della materia. Il giorno è dunque la coscienza del pianeta, e mentre il sole, come un dio, anima il centro in un'eterna attività spontanea, un pianeta dopo l'altro chiude l'unico occhio, per un tempo piú lungo o piú breve, e si ritempra in un sonno rigeneratore di vita nuova e di nuove intuizioni».

Rendiamoci attenti ai cambiamenti in atto. Sono il segno di una trasformazione profonda che può essere drammatica o provvidenziale. Poniamoci sotto l'egida dell'Arcangelo Michele, che con le sue milizie ha già sconfitto nei cieli le forze dell'Ostacolo. Nostro compito è sconfiggerle qui sulla Terra, e non solo nell'ambiente in cui viviamo, ma dentro di noi. Respingiamo la tenebra illuminandola con la luce del Logos in noi.

Ovidio Tufelli

La sabbia e il vento

Poesia

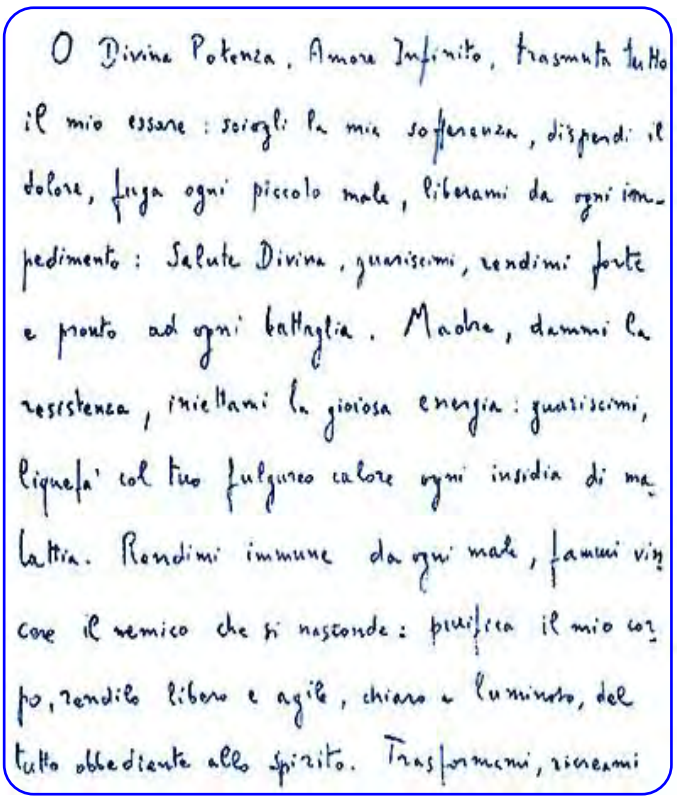
Ad Arcachon un essere silvano
o marino che fosse tratteneva
le dune che separano la folta
vasta pineta della terraferma
dall'oceano infinito: con paletti
e schermi divisori quei prodigi
s'innalzavano al cielo d'Aquitania
e non un grano scivolava in basso.
Nessuno ripagava la fatica
dell'uomo, se non l'ansia di vedere
staccarsi dalla cima delle dune
uomini alati, liberi dal giogo
della materia bruta e farsi angeli
turbinanti nel cielo blu cobalto.
Accadde tempo fa, ma spesso viene
nell'interregno tra realtà e chimera
quell'uomo di Arcachon nei dormiveglia
umbratili di autunno, bisbigliando:
«Aggiusta la tua duna, che a ogni uomo
è dato soprattutto quel potere
di alzarsi in volo alto sull'oceano
di maelstrom infidi e bucanieri
ch'è diventato il mondo. Aggiusta il dosso
di conchiglie e coralli, ricompattalo
malgrado il vento e il calpestío sacrilego
di chi da tempo ha perso fiato e ali
e lo slancio dell'anima per farsi
piú leggera dell'aria, ritrovando,
nel sollevarsi in volo alla portanza,
l'eternità oltre la lontananza».

Fulvio Di Lieto

Ascesi

Il canto degli universi

(O Divina) ritorna ancora nel mio cuore, riaffiora dal suo piú intimo mistero, sbocciando come fiore di luce: elimina ogni turbamento nascosto, scalza e brucia dalle radici ogni pianta nociva: rendilo gioioso e fortissimo, gaudioso e potente, tonante, canoro, solare, melodioso, radiante. Esalta il mio cuore, respira attraverso il mio cuore, o Divina, canta nel mio cuore. Prendi possesso del mio cuore: stabilisciti in esso e da lí penetra e fluisci nelle mie arterie, richiama la tua luce del rutilante centro sopra-mentale, pervadi i centri nervosi e ogni organo vitale, cuoci lentamente il mio corpo, rendilo tutto tuo corpo, tua carne, tua v este tuo perfetto strumento. Arde e si fa rosso il petto, si svegliano i centri di vita e la calma continua possente, imperturbabile. O Divina, cosí tu compi in me lo yoga, tu lo dirigi in ogni punto e lo realizzi.


O Divina Potenza, Amore Infinito, trasmuta tutto il mio essere: sciogli la mia sofferenza, disperdi il dolore, fuga ogni piccolo male, liberami da ogni impedimento: Salute Divina, guariscimi, rendimi forte e pronto ad ogni battaglia. Madre, dammi la resistenza, iniettami la gioiosa energia: guariscimi, liquefa' col tuo fulgureo calore ogni insidia di malattia. Rendimi immune da ogni male, fammi vincere il nemico che si nasconde: purifica il mio corpo, rendilo libero e agile, chiaro e luminoso, del tutto obbediente allo Spirito. Trasformami, ricreami

O Divina Potenza, Amore Infinito, trasmuta tutto il mio essere: sciogli la mia sofferenza, disperdi il dolore, fuga ogni piccolo male, liberami da ogni impedimento: Salute Divina, guariscimi, rendimi forte e pronto ad ogni battaglia. Madre, dammi la resistenza, iniettami la gioiosa energia: guariscimi, liquefa' col tuo fulgureo calore ogni insidia di malattia. Rendimi immune ad ogni male, fammi vincere il nemico che si nasconde: purifica il mio corpo, rendilo libero e agile, chiaro e luminoso, del tutto obbediente allo Spirito. Trasformami, ricreami, ricostruiscimi dal profondo, dammi la vita nuova, la potenza nuova, il nuovo respiro, il nuovo ritmo, la nuova gioia, la purificazione intima. Che io rinasca alla luce e alla forza! Animami, trasfondi dall'alto del tuo etere sottile il fiato che rigenera, al mio rinascente respiro. Profumo-alito-etere, prana azzurro d'amore, fluisce nel mio respiro: io riprendo vita, rinasco divinamente: nelle mie arterie respira la luce divina: vortice-amore-fiamma è il cuore. Sole radiante nel petto: plesso solare gaudioso. Sul capo il Dio domina e guida.

La trasformazione continua. O Madre Divina, io so che essa mi conduce alla totale liberazione: l'Increato, l'Immanifesto, l'Assoluto penetra in me e si esprime come gioia, calore, potenza, perfezione. Io sono aperto al suo flusso: *non mi identifico ad esso* ed agisco su me, su ogni parte del mio essere. Divinizzazione profonda e respiro ampio di un etere nuovo: Amore che fluisce del mistero del cuore al plesso solare e al centro ombelicale sino al muladhara: da qui risale come potenza di fuoco che riplasma la vita secondo l'ordine divino che non è quello del mio io, del mio volere, del mio agire, ma quello della grande unità soprapersonale. Il piccolo impedimento dell'io individuale si scioglie, e libera fluisce in me l'onda del Divino: pace, amore, potenza. Nessun dolore può aver piú presa su me. Io sono partecipe del gran Giuoco del Divino. Il Divino è coscienza di me, Amore penetrante ogni parte del mio essere. Il Divino agisce attraverso me, pensa attraverso la mia mente, ritmizza il battito del mio cuore, respira luce e sottile potenza di prana in me. Il Divino sensibilizza in me la sua azione: nessun gesto ch'io compia non sarà voluto dal Divino.

Io non sono piú attaccato alle cose della terra, ai piccoli piaceri, alla vanità, alle vittorie, alle soddisfazioni, agli affetti, non soffro piú per le contrarietà – che non hanno piú senso, anzi non esistono piú – le ingratitudini, le preoccupazioni, le offese. Niente di ciò che è terrestre per me ha importanza. Io supero tutto come strumento dell'azione divina: distaccato, in quanto identificato col Divino, io guardo oltre le

apparenze e il contingente divenire. Ricerco il Divino nell'intimo di ogni forma, di là da ogni effimera parvenza. La realtà è per me il Divino invisibilmente operante nell'essenza di ogni cosa e di ogni essere. La materia, la terrestrità, le forme sono comunque motivo di gioia per ogni mia considerazione, in quanto attestano, sotto ogni aspetto in ogni luogo e in ogni tempo, l'universa e sinfonica azione della Potenza Divina per la redenzione del tutto. Amore dell'Immenso! Amore del combattimento per la liberazione dalla coorte di fantasmi del non-essere, per la trasformazione di ogni cosa umana in cosa superumana. Per ciò la Çakti dirige ogni mio movimento, compie essa – non piú io – ogni mia opera. Essa è fuoco astrale in me, fiamma luminosa nel cuore, conoscenza e potenza sopramentale, virtú magica nei centri profondi del corpo. Essa è gioia di trasmutazione.

Questa trasmutazione è co-intensiva con l'offerta di ogni parte dell'essere, di ogni pensare, di ogni sentire e di ogni agire, al Divino. La sostituzione della sua luce alla oscurità del mio complesso fisio-psichico è una magia lenta ma sicura: l'io si distacca dalla natura corporea e agisce sotto l'impulso del Divino e tutto si riconnette alla originaria felicità di essere nell'Infinito, in funzione dell'Infinito. Il Divino-in-me ritrova, riconosce se stesso e con sé si ricongiunge: ed io sono la sua azione, divengo la sua volontà di essere nel mondo delle forme: la mia forma è il limite-espressione della sua rapida illimitatezza che si ricongiunge con il proprio amarsi. Io sono l'amore del suo riflettersi oltre ogni possibilità formale: Egli trascende in me il suo definirsi. Io sono Lui nella mia forma che è gioia del mio volgere verso di Lui: anch'io sono dunque l'Amore, la Potenza, la Coscienza nel puro lampeggiamento del mio risolvermi di là dalla forma, pur in vestendola della mia reale trascendenza. Beatitudine diafana, sotto il potente trasfondersi del senso dell'Assoluto, colonna di luce sopramentale, fin nel profondo della vita organica, attraverso l'esultanza concentrica del cuore. Non so che fare né dove andare, ma la Sua potenza mi muove e mi guida sull'altezza d'un valore-limite che è perfezione nel mondo delle forme, e al tempo stesso mia coscienza di perfezione, agíta per trasfusione sopramentale. Altezza solitaria e sorriso universo! Ora la lotta è giuoco, la sofferenza è una menzogna scoperta, l'Infinito è la certezza che sta al sommo di ogni umana "verità".

L'Infinito attraverso il centro della potenza e quello della continua gioia fluisce in me. È una felicità che allo stato di veglia sembra misteriosa: non essere piú me stesso: non aver piú la preoccupazione dell'io terrestre: navigare nell'alto di una libertà che è possibilità di ogni azione, possibilità illimitata del Divino che ha preso dimora in me. Tutto è Giuoco! La morte è un piccolo giuoco, la vita un altro piccolo giuoco, l'Amore è il ritmo del Gran Giuoco, la felicità è il calore del Giuoco, la potenza è il suo attuarsi, la coscienza e l'attenzione nel Giuoco: ma Egli, il Divino, Ella, la Madre, giuoca per me ed io giuoco per il suo Giuoco. Tutto è suo Giuoco. Tutti vi prendono parte senza saperlo. Vorticano i centri di vita per il suo ritmo: la sua gioia si esprime in onde di luce e di potenza dall'alto dell'etere cosmico e si polarizza là dove il Divino trascendente mi guida: il Signore, il Maestro, il Sublime, l'Infallibile, il Radiante dominatore. L'infusione magica giunge al Dio immanente nel mistero del cuore, al Sacerdote nascosto, all'Istruttore amoroso, alla Guida sicura, al Guerriero sereno, all'Accensore del Fuoco, al nobile Maestro, nell'intimo del cuore. Cantano gli Universi.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 23 aprile-4 maggio 1937.

Liriche e arti figurative

Dolce si presenta l'autunno
di nebbie velato.
Si arrossano le foglie,
come se i tramonti
d'estate,
giorno dopo giorno,
le avessero impregnate
e solo ora,
nel quieto autunno,
dalle fibre segrete
il fuoco dei tramonti
si irradiasse.
Il verde risplendente
del nocciolo
ingiallisce,
a suggerire il sonno
piú che la veglia;
le ultime gemme
dell'abete
spuntate al sogno
di una primavera tardiva
rimarranno cosí,
chiuse in se stesse,
attraverso l'inverno.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«L'isola nera»

ACCORATA ELEGIA

Il paese deserto
dolorosamente
restituisce
l'eco dei passi.
Si sente
la nostalgia,
il rimpianto,
la lacerazione,
il desiderio di
perpetuare,
di fissare.
Rassegnazione,
solitudine,
inquietudine.
Teoria di figure

vestite di nero,
asciutte di lacrime
con un'angoscia
antica addosso.
Figure sparse
come ritagliate
da vecchi giornali.
Gesti parchi,
occhi riflessi,
sguardi abbassati
di uomini
consumati
dal tempo
per un antico
pensiero.

Dipinto e lirica di Liliana Macera

ANIME CHE S'INCONTRANO

Conosci la forza primordiale
in grado di schiudere ad un tempo
le porte del cielo e quelle del cuore
serrate dalla medesima chiave?

È fatta di dedizione assoluta,
dono di sé *bhakti* incondizionata,
il sentimento attraverso il quale
i Sufi raggiunsero
l'apice dell'estasi,
lo stesso che permise a Parsifal
di accedere indenne
alla conquista del Graal
ed ora sospinge la mia anima

incontro alla tua
per rinnovare insieme,
nel mistero del Sacro Amore,
l'abbraccio cosmico
tra la Croce e la Rosa.

Per questo,
mentre sei lontana, ti cerco
pronunciando il tuo nome
a guisa di mantra
e tento di evocare la figura di luce
che da te s'irradia sotto il velo
degli eventi quotidiani.

Roberto Russano

Dalla raccolta: *Il sole che splende a mezzanotte*

MURI

I popoli che hanno meno guadagnato in beni materiali dal colonialismo africano, vedi i PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), cattolici e mediterranei, sono quelli che pagano il prezzo piú alto ai flussi migratori clandestini che stanno invadendo l'Europa. I punti di entrata piú caldi: per i greci le frontiere orientali, da noi Lampedusa, per gli spagnoli le enclave dei cosiddetti possedimenti nordafricani di Melilla e Ceuta. Mentre l'isola siciliana si barcamena come può per arginare i flussi via mare, gli spagnoli hanno innalzato due barriere di 8 e11 chilometri ciascuna, che bloccano il passaggio dei profughi subsahariani.

A Ceuta e Melilla
il governo spagnolo
che d'ingegno scintilla
ma in odore di dolo,
per bloccare i migranti
in fuga nel deserto
dai governi furfanti,
sta erigendo piú erto
il già svettante muro
con la chiara intenzione
di rendere piú duro
il gioco d'evasione
dall'inferno africano

reietto e disumano,
e in futuro godere
dell'Europa a piacere.
Defraudati e traditi
dai giochi coloniali,
vengono risarciti
dagli sforzi virali
di scalare recinti
passatempo dei vinti.
Con la vera equità
nel tempo che consola
tutta l'umanità
avrà un'anima sola.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

LA QUIETE DENTRO LA TEMPESTA

Giorgione «La tempesta»

Questo della quiete e della tempesta è sempre stato un tema che ha affascinato molti artisti, e nelle loro specifiche esplicazioni l'hanno scelto appositamente quale spunto per poetare, comporre o dipingere. Da quel che ricordo sulla punta delle dita, Leopardi, Beethoven e Giorgione si sono lasciati attrarre dalle forze della natura, decantando le diverse manifestazioni con rime, note e colori incredibilmente ispirati, tali da suscitare ammirazione e riconoscimento unanimi.

La tempesta e la quiete sono in effetto un chiaroscuro decisamente battagliero; l'anima ne viene a tutta prima pervasa, ma sa che alla fine della tormenta, o della bufera, ci sarà la benedizione del sereno e tutto si ricomporrà nella pace di prima. O quasi, dato che, presto o tardi, si può supporre che nuovi maltempi arriveranno, secondo l'imperscrutabile ciclo degli eventi naturali.

Ma non accade soltanto con i fenomeni atmosferici; ciò che incontriamo, ciò in cui ci imbattiamo di continuo, ed è parte integrante del cammino che abbiamo intrapreso, sono prima d'ogni altra cosa, le proiezioni della nostra interiorità, anche se le coscienze non sono mai deste al punto di comprendere l'intima connessione tra la natura presentatasi come esterna e i moti dell'anima di cui avvertiamo appena i turbamenti piú forti.

Non potrebbe essere diversamente; quando andiamo al cinema dobbiamo sottostare ai fatti e alle immagini che un regista ha voluto, bene o male, imprimere e far scorrere nel filmato. Dal momento che siamo liberi nelle nostre diversità, è ammissibile che tra l'uomo regista e l'uomo spettatore, non esistano corrispondenze o compatibilità di sorta. Ma tra gli uomini e le forze della natura questa separazione non vale; noi siamo *anche* natura (non solo, ma anche) e quella umana è la medesima che, sollecitata in differenti modi e da vari agenti, produce burrasche e amenità, valanghe e paesaggi idilliaci, cicloni e tramonti da cartolina; sconvolgimenti e maestosità d'ogni ordine e genere.

È relativamente facile rapportarci ai secondi, siamo meno disponibili a considerare una seria relazione con i primi. L'alternanza di stati di agitazione e momenti di quiete fanno parte del terreno esistere; il loro succedersi nell'arco del tempo è la risultanza di un numero di fattori talmente grande, che è molto piú pratico riassumerli con una sola parola: "casualità".

A pochi, forse pochissimi, passa per la testa l'idea che, anziché attendere la fine della tempesta per trovarvi la quiete, quest'ultima può realizzarsi benissimo anche "dentro" e malgrado la tempesta. Scoprire la calma, la pace interiore, l'armonia, tra le oscillazioni dell'anima, è una cosa bellissima; sapere, ricordare che è uno stato raggiungibile, può in certe situazioni risultare salvifico.

Comunemente si parla de "la quiete dopo la tempesta"; qui cercherò di trattare invece della "quiete dentro la tempesta".

È una cosa fattibile; voglio spiegare il perché di questa mia convinzione. Tutto quello che segue fa parte di una personale esperienza vissuta in modo esclusivo, per cui ogni eventuale contestazione finirebbe per lasciare il tempo *quo ante.*

Nel Dicembre del 1975, ho incontrato per la prima volta l'insegnamento di Rudolf Steiner, e poi quello di Massimo Scaligero, che ho anche conosciuto di persona, Durante tutto questo tempo, piú di una volta, è saltata fuori la domanda: «Cosa ho ricavato dall'Antroposofia, o per meglio dire dalla

Scienza dello Spirito? Sono in grado di darmi una risposta chiara, semplice, capace di mettere in evidenza il frutto delle mie applicazioni, ammesso che siano state proficue ?».

Il presente scritto tenterà di rispondere a questo interrogativo, che in sostanza rivolgo a me stesso, anche se la questione ammette cointeressenze di vasto raggio: sono certo di avere delle cose da dire; il problema sarà quello di esporle in modo corretto, senza equivoci e riserve mentali. Il che non è mai da darsi per scontato, specie quando il colloquio si svolge con la propria interiorità.

Mi pare di poter creare una rappresentazione di questo tipo: Rudolf Steiner ha costruito una cattedrale per tutta l'umanità; Massimo Scaligero ci ha svelato la presenza di strumenti interiori utilizzabili da chiunque lo voglia, per potervi accedere e svolgervi un determinato compito.

L'edificio (la cattedrale) ed il compito (strumentazione ed uso) sono i due lati di un'unica medaglia: essa rappresenta il senso del nostro vivere nel mondo in cui viviamo. Forse non è l'unico, ma di certo è il senso grazie al quale l'anima dell'uomo può trascendere se stessa ed espandersi nell'eternità, continuando a restare incentrata nella coscienza pensante che le ha fatto, e continua a farle, da levatrice.

Rudolf Steiner ci rivela i perché della condizione cosmico-esistenziale in cui è possibile acquisire l'integrazione con la dimensione dello Spirito, e Massimo Scaligero illustra, con nitida precisione, tutto quello che c'è da fare perché questo possa verificarsi correttamente, in vista di un compimento ascetico indirizzato al Sovrasensibile.

Se cosí non fosse, se la natura e la naturalità rendessero l'umano già pronto al perfezionamento evolutivo, non avremmo nulla da cercare né in terra né in cielo, né dentro né fuori di noi. Basterebbe attendere. Invece per molto tempo, anche meditando e studiando, i passi da compiere appaiono ardui, proibitivi, fuori della nostra portata.

La normale esperienza del mondo ci dice che le cose stanno proprio cosí, e che qualunque mutamento radicale richiediamo a noi stessi, lo sforzo da compiere risulta immane, se non impossibile. Succede allora che in alcuni animi sorga una tristezza, uno scoramento, o anche una rabbia (a seconda dei caratteri) tale da decidere di buttar via tutta l'Antroposofia, in quanto giudicata mezzo non idoneo a soddisfare appieno le aspirazioni intime piú comuni.

Altri invece non si lasciano condurre fino al punto della negazione; decidono di non decidere, di tirare avanti cosí; fingendo un po' di essere convinti, recitando a volte la parte dei devoti, studiando i testi dei Maestri (ovvero leggendoli e rileggendoli senza porsi la minima domanda in merito ai contenuti o alle problematiche testuali), svolgendo pure gli esercizi previsti dalla disciplina, anche qui, senza mai concedersi un dubbio sul grado di partecipazione cosciente all'atto, anzi, vietandosi di porselo, con la giustificazione, piuttosto comoda, che il "risultato degli esercizi" non deve mai essere oggetto di revisione postuma, né critica né dialettica.

Ho sempre pensato che, forse, il risultato si può anche lasciarlo stare, ma la disposizione con la quale mi appresto all'impegno richiede secondo me una continua rivisitazione. Mi accorgo invece che, dandola per un *evergreen*, si tende a trascurarla con una certa sufficienza.

Uniamo cosí le categorie sopra descritte in modo grossolano ma efficace, a quella rimanente di una maggioranza silenziosa, numericamente molto piú estesa, che non vuol vedere né sentire, perché duramente impegnata nella cura quotidiana dell'effimero, ovvero quella che forse fra poco, verrà

chiamata a pronunciarsi in chiave determinante sull'immediato futuro. Soppesiamo ad occhio le quantità inscritte alle medesime cerchie; potremmo cominciare a capire i motivi dell'attuale andamento umano, compreso quello per cui esso risulti indecifrabile anche alla tecnocrazia dei *data base* piú sofisticati, nonché allo stuolo degli ierofanti addetti al servizio.

Dobbiamo tuttavia spendere qualche parola ancora per illustrare con maggior precisione l'opera di Steiner e di Scaligero, perché collegare il primo alla costruzione di un edificio di culto, e il secondo ad un rifornitore di strumentazioni per viaggi iniziatici, può anche sembrare una cosa simpatica e onesta, ma conseguirà in chi legge solo un momentaneo interesse, il quale poi svaporerà velocemente, non appena una percezione maggiormente corposa attirerà i suoi pensieri.

Il primo e il secondo Goetheanum

L'Antroposofia non ha alcuna pretesa di costruire manufatti, anche se la storia della Sede di Dornach sembrerebbe affermare il contrario. L'opera di Rudolf Steiner è un'opera gigantesca di costruzione informativa, conoscitiva e formativa, quindi essenzialmente metafisica; per la vita della quale è però necessario un riscontro accessibile alla percezione degli esseri umani. Senza un riflesso non si può intuire la luce. Ecco perché il mondo in cui viviamo è un riflesso: per farci riflettere a nostra volta su quella fonte di luce che non vediamo, ma senza la quale non potremmo neppure riflettere.

La cattedrale di Rudolf Steiner è "Il Luogo" (ricordo il "Topos" di Platone) in cui l'avventura del pensiero umano (volente e cosciente) muove i suoi primi passi, inizialmente timidi, incerti e contradditori; ma inarrestabili.

La cattedrale è il Cosmo, l'Universo, il Pianeta Terra, e, se vogliamo, pure il triplice involucro che ci identifica, ossia corpo, anima e Spirito: molti nomi per indicare il Tempio nel quale e con il quale sperimentiamo, elaboriamo, vivifichiamo ogni bioattimo che ci attraversa mentre lo incontriamo.

L'intento dichiarato dell'Antroposofia è di congiungere lo Spirituale che sta nell'uomo con quello che sta nel Cosmo; ricongiungimento essenziale perché la creazione possa continuare il suo corso avvalendosi, d'ora in avanti, della cooperazione umana.

Come detto poco fa, sono tutte grandi parole che in certi casi possono accendere entusiasmo e devozione; tuttavia se non mantieni assiduamente "sotto carica " la fonte da cui provengono, valgono quanto la batteria del mio telefonino, che tende lasciarmi in panne con preoccupante frequenza.

L'andare a scuola da Massimo Scaligero, senza star lí a contare il tempo e gli anni, supplisce in maniera determinante al mantenimento e alla integrità della corretta disposizione interiore (quella famosa che andrebbe verificata di volta in volta); essa accende in noi la spiritualità; dapprima ritrovandola, poi ripristinandola alle esigenze che non possono piú essere quelle di un uomo dei tempi andati, ed infine arricchendola di forze e caratteri estremamente individuali, mai sperimentati in precedenza.

La capacità di cantare la gloria dello Spirito, per quanti sanno tendere l'orecchio, appare come frutto di una completezza conquistata e ormai posseduta in via definitiva. Dante Alighieri, Beato Angelico, Haendel, e anche, perché no?, il buon Tagore, ci sorprendono estaticamente ancora oggi se dedichiamo loro un po' delle nostre fugaci riflessioni.

Ma con Scaligero, almeno per me, questo non è stato possibile. Il primo libro sul quale mi cimentai *illo tempore*, fu *La Logica contro l'Uomo*, e, come raccontai francamente all'Autore in una delle mie prime visite romane, persi la "quiete" al punto di scagliare il testo contro la parete.

Scaligero mi fissò con l'assorta, cordiale compostezza che gli era abituale e poi mormorò: «Capisco; succede». C'era qualcosa d'altro nella sua breve frase, qualcosa di sospeso che al momento non mi riuscí d'intendere. Ma già emozionato per l'incontro, non ci pensai piú, e per molto tempo tale ricordo, sommerso dalla routine delle vicissitudini, si affievolí quasi fino alla inconsistenza.

Oggi, però, nel recuperarlo e volgerlo in iscritto, mi è tornato alla mente nitido e preciso come non mai; soprattutto completo. È balzato fuori anche quel che allora mi mancò, e che invece è fondamentale e fecondo per l'intero rapporto con il Maestro. Non dovrei parlarne perché sembrerebbe da parte mia di alludere ad una specie di privilegio intrattenuto con Massimo Scaligero, e che in qualche modo, portando l'aneddoto, possa trarne qui un compiacimento.

Sciocchezze! – mi sono subito detto. – Rischi e pericoli ci sono da per tutto; se vuoi girare per Roma in bici è meglio saperlo prima. E se vuoi scrivere di un lontano ricordo, integrandolo con un intuito tardivo, libero da supporti soggettivi, devi assumertene la responsabilità.

Alla mia rivelazione, di aver cioè sbattuto *La Logica contro l'Uomo* sulla parete della stanza, lo sguardo che, per un attimo, Massimo mi rivolse allora, comprendeva adesso un finalino, inespresso a parole, ma presente come intesa sottile, come un'affabile confidenza; che oggi mi risuona cosí: «...E la parete ha subíto danni?».

Per entrare nei Mondi dello Spirito, non bastano i mondi dello spirito; ci vuole anche una creatura capace di far vivere nella propria coscienza un pensare del tutto speciale, che cogliendo i supporti e le ponderazioni necessari allo scopo, si senta portata a creare e mantenere in costante aggiornamento una concezione filosofica, un'idea dello spirituale da sviluppare con il concorso di rappresentazioni e sentimenti posti in subordine al pensare-volere, dal quale ha preso le mosse.

Chi ritiene di trovare in questa riflessione un gioco di equilibri umani impossibile da praticare, deve proporsi una controprova in due tempi: per prima cosa, cercare di capire come fa un uomo a mantenere la posizione eretta sia nello star fermo sia nel camminare; secondo logica meccanica dovrebbe ogni volta cadere in avanti o all'indietro; come seconda prova, dovrebbe chiedersi come fa ad andare in bicicletta; dovrebbe cadere o a destra o a sinistra; invece l'uso sapiente delle spinte sui pedali, ripristina di continuo la linea d'equilibrio.

Piú o meno queste esperienze le abbiamo incontrate tutti e ci hanno convinto totalmente senza neppure l'ombra di una contestazione. Perché dunque la ricerca di un particolare assetto di equilibrio tra le forze interiori di pensare sentire e volere dovrebbe apparirci come un tentativo insensato, inutile o addirittura ridicolo? Chi ha detto che le stiamo usando al meglio?

Capisco che viviamo un momento evolutivo ove anche la cosa piú semplice appare stravolta, contorta e viceversa (è di ieri la notizia di un

corteo di “negazionisti covid” sciolto dalle autorità per il mancato rispetto della distanza di sicurezza! Cosa questa che avrà fatto sbellicare dalle risa Berlicche & Co.), ma cerchiamo di non perdere di vista almeno quanto abbiamo sotto il naso. E non mi riferisco alla bocca.

Quando poche righe sopra ho scritto di un pensare speciale, intendevo puntare l’indice sull’elemento portante di tutta l’opera di Scaligero. Il pensiero normalmente sconosciuto si può esercitare in virtú di un volere di fondo che – lo si scopre soltanto dopo – ha la medesima origine del pensare stesso. Per compiere il primo passo nella direzione giusta, è necessaria una determinazione volitiva notevolmente consapevole, o uno slancio sublime verso una salvezza consacrante dell’umano, oppure (e qui ce n’è per tutti) il disperato bisogno di cambiare drasticamente ogni registro del quotidiano esistere, in quanto si è giunti al fatidico punto in cui qualunque cosa, anche l’autoannientamento, è meglio del tirar avanti cosí.

Si può girare e rigirare la frittata in mille modi, ma la soluzione mediante la quale pure la quadratura del cerchio diventa realizzabile è soltanto una: adoperare il pensiero operante in ciascun uomo di questo pianeta, depurarlo di tutta l’immondizia cui la nostra anima l’ha costretto, e ripotenziarlo al livello e al ruolo che gli spetta di diritto.

Grazie ai capolavori omerici, conosciamo il mito di Ulisse/Odisseo quel che basta per svolgere un breve esperimento immaginativo: dopo la guerra di Troia e dieci anni di avventure sui mari, lottando contro mostri, maghe e forze ostili, Ulisse, con l’aiuto dei Feaci, ritorna a Itaca; ma da uomo prudente e astuto, conoscitore del mondo e dei suoi abitatori, si cela sotto le sembianze di un vecchio mendíco capitato per caso da quelle parti. Viene introdotto nella reggia, rivede il figlio Telemaco e comprende la situazione in atto. A questo punto, per un gioco di magia (speriamo di quella buona, che con le magie non si sa mai) sostituiamoci ad Ulisse; assumiamo noi la sua identità, tuttavia cancelliamo in lui, cioè in noi, ogni ricordo del passato e di tutte le vicende che per ben due decenni lo hanno tenuto lontano da casa.

Poco tempo fa, durante una trasmissione radiofonica che interagiva con gli ascoltatori, veniva data una mezza frase, un *incipit*, solitamente tratto da qualche romanzo o racconto, e che da casa i concorrenti al gioco avrebbero dovuto completare a piacimento, dando cosí alla frase una rifinitura di fantasia liberamente compatibile con la premessa testuale.

Ne ricordo una in particolare, di cui ora mi giovo per l’esperimento di Ulisse. L’ *incipit* diceva: «Girò per tutta la casa, guardò in tutte le stanze e quindi chiese....» (fine della premessa). Un ascoltatore inviò un sms con questa prosecuzione: «Dimmi ragazzo: chi sono questi uomini qui presenti?». «Sono Principi, o straniero; vengono dalle isole vicine. Noi li chiamiamo Proci».

Che succede se ad un certo punto Ulisse non ha piú alcuna consapevolezza del perché e del percome sia arrivato fin lí? Non ha idea di cosa l’aspetti in quell’isola, in quella casa, con quei personaggi in mezzo ai quali si ritrova, senza in realtà ritrovare nulla e nessuno. Noi ora, divenuti lui, siamo solo un vecchio mendicante, stanco, spossato, bisognoso di cibo e conforto; chissà come siamo capitati in quel mondo straniero, in un gruppo di sconosciuti coinvolti in una situazione difficile, intricata; anch’essa tutta da decifrare.

Dalle domande che ci facciamo, ma soprattutto da quelle che non ci siamo ancora fatti, emerge a volte un quadro di preoccupante instabilità: abbiamo preso in considerazione la nostra vita, o quel compendio di essa che ci affiora al momento, e, ritenendolo completo nella sua riassuntività, ci siamo chiesti drammaticamente (Ulisse e Amleto in questi casi si sovrappongono): «Che ci sto a fare qui? In che mondo sono? Non ne capisco nulla; è tutto assurdo».

Non abbiamo riconosciuto Telemaco, né Penelope; non ci siamo ricordati della reggia, della casa dei nostri padri; non abbiamo nemmeno ritrovato Itaca, pur camminandoci sopra; solo un vecchio cane spelacchiato ha voluto venirci incontro scodinzolante, per poi cadere stecchito ai nostri piedi. Che vorrà dire tutto questo? Come interpretare il mistero?

Ecco quindi dipinta la tempesta! Sentire se stessi immersi in una vita che non ci è piú comprensibile ! A buona ragione possiamo chiamarla "la nostra tempesta". Forse non è la tempesta del secolo ma senza dubbio è la tempesta secolare. Non mi si venga a vendere questa perturbazione come fatto estraneo all'esperienza generale acquisita giorno dopo giorno. La vita non è una tempesta, questo lo so. Lo diventa invece puntualmente quando una coscienza si smarrisce fino a scambiare un singolo frammento spazio-temporale (nella sua limitata significanza) per quella Vita cui si agogna dalla nascita e si cerca, spesso commettendo ogni sorta di follie, dentro un mondo meccanicizzato, fra gli impulsi del provvisorio, nella deludente fatuità dei mutamenti sperati.

«Sarebbe dunque questo, secondo te, il concentrato delle biografie umane?» Ogni tanto qualcuno me lo chiede. Posso ribadirlo a tono, perché, comunque venga posta la domanda, me l'ero già posta io prima di lui.

Se è cosí mi dispiace, ma non ci siamo ancora capiti. Probabilmente non ho saputo spiegarmi meglio. Eppure nel fare un'analisi dei casi che abbiamo incontrato e delle situazioni che abbiamo vissuto direttamente o per interposta persona, sono sicuro che il momento dell'Ulisse/Amleto, divenuto meno capace di ri-conoscenza perfino di un povero cane, sia un passaggio piuttosto noto, provato, e in alcuni casi anche punto da cui non si torna indietro.

Per uscire dalla tempesta, per uscire dall'occhio del ciclone, le recriminazioni, specie quelle tardive, non servono. Non serve cercare l'intelligenza, non serve elevarsi nella cultura, né aprirsi alle nobili inclinazioni e neppure dedicarsi ai generosi intenti, se – a monte di tutto ciò – non si ravvisa l'urgere dello Spirito.

La mia intelligenza comincia a valere davvero quando tende all'Intelligenza Universale. Come fare? È semplice, dapprima creando in me le condizioni per accogliere questa Verità e allevarla con infinita cura e amorevolezza come fosse un figlioletto appena nato.

Ci riuscirò? Non ci riuscirò? Qui siamo di nuovo fuori del seminato. Come si fa a porsi il problema del traguardo quando si è appena scesi in campo? La sindrome del "risultato a tutti i costi", del risultato "immediato da portare a casa", la malattia dei "pochi maledetti e subito", è suggerita dai demoni ispiratori delle frenesie del moderno finalismo; è meglio allora star fermi ancora per un po' sulla linea di partenza, perché con certe tare addosso, non viste né tanto meno risolte, non si può pretendere di andare lontano.

L'impresa comincia quando siamo pronti per cominciarla: non prima o dopo.

Straordinario e impensabile: cosí, in tarda età, mi permetto oggi di valutare quanto ho fin qui ricevuto, attraverso vie differenti ma integrative e concordi, dal lungo ammaestramento interiore presso la fonte dei miei Maestri, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero. La sua eccezionalità consiste proprio nel fatto che in tutto questo tempo (40 anni: un nulla per l'eternità, ma un numero ragguardevole nel

rapporto di un divenire dimensionato) non mi sono mai accorto di essere un discepolo, di esserlo stato e di continuare ad esserlo tuttora. Anzi, con molta cura ho sempre evitato l'appellativo di discepolo, ritenendolo esagerato e magari un pochino elitario; esibito nelle circostanze comuni, là dove anche la seta si fa cotone, mi è sempre apparso uno spreco. Meglio scolaro, apprendista, o novizio, che discepolo. L'antico "star a bottega" da un Maestro è sorretto da una libera decisione individuale; il discepolato è un po' come un intruppamento; le adesioni dei singoli spesso devono poggiarsi una sull'altra per sostenersi.

Ho cercato di descrivere la tempesta evolutivo-esistenziale che accompagna l'umano dalla culla alla bara; evolutiva perché elemento trainante, che porta, spinge avanti, malgrado incertezze e resistenze da parte di una platea di usufruttuari che aspirerebbero a governarsi da sé. Esistenziale, in quanto, nel comportarsi cosí, gli uomini s'intralciano a vicenda, inciampano, si scontrano, fino a picchiarsi di brutto, e allora, piú affranti e sconvolti di prima, a gran voce reclamano ordine e giustizia; disgraziatamente per attuare siffatto proposito altro non sanno che affidare il compito della conduzione popolare a dei prescelti, selezionati secondo il criterio delle paure, degli interessi e del compromesso; proprio ciò che andrebbe accuratamente evitato, se davvero si volesse risolvere il guasto alla radice.

Quindi le tempeste perdurano, il cattivo tempo incalza e le stagioni si manifestano con tratti di insolita problematicità. Credere di poter trovare la quiete dentro la furia dei cataclismi sembra davvero una spacconata; specie se non si è ancora capito di che pasta siamo fatti noi e di che pasta sono fatti i mali che ci affliggono; bufere esteriori e interiori comprese.

La Scienza dello Spirito ha compiuto su di me un'azione lenta, progressiva, estremamente sottile, ma molto potente nel suo assieme. Dapprima sono arrivate le informazioni. Molte le ho scartate perché all'epoca mi dicevano poco o nulla, altre invece le ho colte subito, perché aderivano in qualche modo a quel che già mi sentivo portato a comprendere, anche solo per mezzo dell'ordinario immaginare.

Con il tempo, con gli esercizi previsti, e con mille altre integrazioni di cui, in simili casi, la vita è prodiga, sono pervenuto a dei convincimenti fondamentali, a dei princípi che la mia *vis* critico-dialettica non è riuscita a demolire, né a eludere, e neppure a scalfire; senza di essi, ulteriori costruzioni concettuali non mi sarebbero state possibili.

Il primo è che siamo "volontari": siamo diventati uomini sulla Terra in quanto entità spirituali che deliberatamente hanno abbracciato il compito dell'incarnazione e di quel che ad essa va connesso.

Il secondo è che nascere da uomini e vivere nella materia una esistenza limitata, apparentemente, priva di spiritualità, è la condizione necessaria per far sí che la Terra, tramite le coscienze umane ridestate al divino, compia il suo rinnovamento cosmico, già iniziatosi con il Mistero del Golgota.

Infine, il senso ultimo delle ripetute vite terrene è di portare la luce là dove, prima, regnavano le tenebre. Luce che ogni essere umano ha dentro di sé, anche a sua insaputa, e che si offre quale Conoscenza, Amore e Fedeltà al realizzo dell'Opera.

È follia? superbia? temerarietà? Possiamo vederla anche cosí: siamo liberi. Contro la missione degli Spiriti Umani verrà detto di tutto nel corso dei tempi. Ci saranno perfino accuse di empietà da parte di quanti se ne cibano quotidianamente.

Questo peso – una *conditio sine qua non* – deve venir messo in conto fin dall' inizio; meglio saperlo prima che dopo; altrimenti, nell' equivoco, il significato epico della missione si riduce ad una trama da fantascienza; in tal caso, insistere sull'argomento non avrebbe alcun senso.

Fuori del coro, abbiamo una testimonianza di rilievo: «Io credo di poter vedere il bene nel male, la verità nella menzogna: nel buio la Luce». Non mi risulta che il Mahatma Gandhi abbia incontrato l'Antroposofia o la Scienza dello Spirito, ma sicuramente ha incontrato lo Spirito.

Nel mondo contemporaneo, particolarmente in quello occidentale, cosí moderno, cosí tecnologicamente avanzato, siamo in forte ritardo rispetto alla tabella di marcia evolutiva, e questo potrebbe fornire qualche interessante indicazione sia sulle tempeste climatiche come sull'insorgere di pandemie tanto piú violente in quanto non ancora conosciute, per lo meno non nel modo in cui si sarebbero dovute conoscere. L'inoltrarmi sulla via di una moderna ascesi, non mi ha fatto ottenere i risultati che il mio egoismo continua a reclamare da mattina a sera; nulla è mutato nel mio *iter* biografico, nel mio status di uno fra tanti. A dire il vero non ho mai preso in considerazione una tale evenienza nemmeno quando, tra dubbi e incertezze, muovevo i primi passi. Aspiravo con forza a qualcosa di trascendente, ma quel che andavo via via trovando, prima di imbattermi nell'Antroposofia, erano soltanto palliativi, a volte espedienti; brillavano solo con i riflessi delle lusinghe.

Per un gioco di coincidenze che oggi potrei definire quasi divertente (mi trattengo tuttavia dal farlo perché le vie del karma vanno riviste in placida sobrietà), iniziai a leggere e a confrontarmi con i pensieri di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. Nei primi tempi rimasi allibito o addirittura scioccato dall'ermetica difficoltà di alcuni testi o dall'estensione delle concezioni esposte, che avrebbero, nel mio caso, richiesto la premessa di un'adeguata propedeutica.

Quel che però non riesci a concludere subito, lo farai domani o doman l'altro, forse magari in un'altra esistenza futura. Occorre invece mettersi immediatamente al lavoro, usando quanto si può usare: costruire le basi di un àmbito intimo e personalissimo nel quale confluiscano i dati dell'esperienza assieme a quelli della conoscenza, ancorché teorica. E fare in modo che queste due correnti d'informazioni si reggano bene, saldamente, senza incrinature e senza bisticciare tra loro. La Scienza dello Spirito in cui vive l'Antroposofia o combacia con l'esperienza del nostro vissuto, oppure abbiamo scantonato una delle due.

La parola di Rudolf Steiner mi ha saputo raccontare oltre l'immaginabile; là dove capivo mi riempivo di stupore e di meraviglia; là dove non ce la facevo, imparavo ad aspettare con tranquillità il momento, che sarebbe venuto. Solo nell'atto della vera conoscenza infatti, "l'essenziale comincia a distinguersi dell'inessenziale". Massimo Scaligero ha dato ordine ai miei pensieri, narrandomi per filo e per segno chi e cosa sia l'ego e chi e cosa sia l'Io; come questo Io valga nella misura in cui risuoni nell'anima con la forza dell'Io Sono; quali siano i rapporti, le lotte e anche gli accordi possibili tra i due grandi protagonisti delle vicende umane e sovrumane. Fondamenti indispensabili, corroboranti l'enorme mosaico antroposofico.

Dal lavorío di entrambi i Maestri. la coscienza ordinaria, formatasi esclusivamente nel fisico-sensibile, si automodifica, subisce un processo evolutivo, al quale sarebbe stata comunque destinata, priva però di cognizione e in balía di forze sconosciute.

Una tempesta che dentro di sé porti la quiete è solo un'immagine retorica, in natura non è possibile realizzarla: o c'è la prima o c'è la seconda. Ma all'incalzare dell'una, l'uomo può darsi il compito di rispondere con la grazia dell'altra.

Rudolf Steiner e Massimo Scaligero sono stati per me gli Artefici di questa compensazione; evento insolito nella climatologia animica. È giusto e doveroso affermarlo.

Angelo Lombroni

IL CRISTIANESIMO QUALE FATTO MISTICO

«Resurrezione di Lazzaro» icona russa

Il miracolo di Lazzaro

Nella cristologia di Rudolf Steiner, il miracolo di Lazzaro assume una valenza centrale nella storia spirituale dell'uomo. Si tenga conto che la narrazione del risveglio di Lazzaro figura solo nel *Vangelo di Giovanni*, (O.O. N° 103) dell'evangelista cioè che esige, sin dall'apertura del Vangelo, una particolare interpretazione mistica da parte del discepolo: «In principio era la Parola, e la Parola era presso Dio, e la Parola era un Dio. …E la Parola si fece carne e abitò tra di noi, e noi ne abbiamo contemplato la gloria, gloria dell'Unigenito proceduto dal Padre, pieno di grazia e di verità».

Perciò, già con le sue parole introduttive, l'evangelista Giovanni vuole indicare che egli ci parla di qualcosa di eterno e immortale, che esiste sin "dal principio". Rappresenta sí fatti, che fluiscono sensibilmente di fronte all'occhio e all'orecchio, su cui disquisisce l'intelletto logico, ma dietro a tali fatti si occulta la Parola mistica, il Logos che si fa Cristo storico.

L'azione compiuta da Gesú in Betania fu veramente importante, poiché proprio quell'evento poté giustificare le parole: «Allora i piú alti sacerdoti e gli anziani si riunirono a consiglio, dicendo: che faremo? Quest'uomo compie molti segni» (*Giov.* 11,47).

Il Cristo, nel *Vangelo di Giovanni*, viene appunto chiamato dalle due sorelle di Lazzaro, affinché lo risvegli. Lazzaro era considerato morto e si trovava nella tomba da tre giorni; si legge nel Vangelo che il suo corpo mandava già cattivo odore. Il turbamento doloroso del Cristo, la sua profonda commozione (*Giov.* 11,35 seg.) alla notizia dell'amico creduto morto, lo spingono, secondo la cristologia di Rudolf Steiner, all'Azione rituale e immanente. Lazzaro è spiritualmente maturo perché il Cristo possa agire su di lui, e quando il Cristo arriva da Lazzaro sono già passati i tre giorni simbolici dell'antico processo iniziatico: «Lazzaro, fuori da questo luogo, d'ora in avanti, per sempre!» (*Giov.* 11,43).

Lazzaro esce fuori dal sepolcro: è il primo a ricevere il Risveglio iniziatico pentecostale direttamente dal Cristo. Quello ricevuto da Lazzaro è perciò il primo risveglio pentecostale nella storia dell'Uomo. Lazzaro esce dal sepolcro, che rappresenta il cadavere del mondo sensibile, quale opera ormai compiuta di Dio. Da quel momento in avanti, il Sinedrio decide di uccidere il Cristo e Lazzaro.

Compiendo tale Azione mistica sul piano della storia immanente, il Cristo mostra alla "moltitudine presente" un processo che secondo la saggezza degli antichi sacerdoti poteva compiersi solo all'ombra dei Misteri. La mistica di Lazzaro-Giovanni diviene perciò, con il Risveglio, la mistica immanentistica della Nuova Storia, della storia dei Nuovi Tempi, grazie alla Parola che è divenuta carne e sangue.

L'Iniziazione di Lazzaro doveva infatti servire a preparare la comprensione del mistero del Golgota, mediante il quale il sangue trascendente e esclusivistico dell'Antica Alleanza si trasforma nel sangue immanente e universalistico della Nuova Alleanza. Nel passato, solo quelli che "vedevano", ossia gli Iniziati, potevano sapere che cosa avveniva in un tale processo di Iniziazione; d'ora in avanti, invece, dovevano acquisire la convinzione dei segreti dei Mondi Spirituali anche coloro che "credono senza vedere".

«Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, vivrà anche se morisse» (*Giov.* 11,25). Le parole del Cristo acquistano senso se vengono considerate come espressione di un'azione che è al tempo stesso mistica, spirituale e storicistica, nel senso che la Verità primordiale si incarna totalmente, si effonde nella storia umana e il Cristo esce dall'ambito elitario e ristretto dei Misteri. In tal caso possiamo prendere le parole del Cristo alla lettera come le leggiamo nel testo. Il Cristo ci dice infatti che è Lui la resurrezione di Lazzaro, che è Lui la vita immanente che Lazzaro vive. Il Cristo, come detto, è nella mistica giovannea la "Parola che si è fatta carne", l'eterno che esisteva sin dal principio.

Se il Cristo è la resurrezione eterica che si storicizza mediante Gesú di Nazareth, il risveglio di Lazzaro non è tanto una resurrezione da morte, ma è appunto il concreto prototipo storico di Azione mistica inaugurata dal Cristo per far risorgere il corpo eterico nell'esperimento Uomo.

Furono compiute, prima del Golgota, molte resurrezioni da morte dal Cristo, ma non è il caso di Lazzaro. Il Cristo, con il risveglio di Lazzaro, inaugura in realtà nella dimensione dell'immanenza storica l'Iniziazione moderna, basata sulla coscienza dell'Io che incarni veridicamente le forze possenti, purificatrici, presenti nel corpo astrale. Nel caso specifico, il Cristo parla appunto di malattia che non è a morte, ma per la rivelazione di Dio, affinché per questo mezzo si manifesti il Figlio di Dio (*Giov.* 11,4).

Tentando di concretizzare il messaggio evangelico mistico di Lazzaro-Giovanni, consideriamo ora che nel nostro mentale vive da un lato una sostanza eterna, in cui è presente la forza universale ma immanente del Cristo, e dall'altro lato è di contro presente la schiera regressiva degli Avversari. L'uomo contemporaneo può perciò scegliere, passati ormai i duemila anni in cui la Via del Cristo poteva essere percorsa pur con la luminosa ritualità tradizionale: nessuna vera Iniziazione cristiana moderna richiede qualcosa di simile all'evento di Lazzaro, che essendo appunto, come detto, una inaugurazione del nuovo modello, presenta ancora molti aspetti dell'antica forma di Iniziazione, come i tre giorni rituali di morte. La scelta della pratica preparatrice del definitivo rafforzamento del "Non Io, ma il Cristo in me" è appunto la scelta della pratica dei 6 esercizi su cui abbiamo tentato di soffermarci, nel percorso giovanneo di continua purificazione dell'astrale.

Rudolf Steiner afferma, nella quarta conferenza del *Vangelo di Giovanni* (*op.cit*) dedicata appunto al risveglio di Lazzaro, che «proprio nel vangelo di Giovanni stanno le forze possenti per cui oggi il corpo astrale è in grado di imprimere quanto in esso è stato preparato, anche se il corpo eterico si trova nel corpo fisico. Ma perché ciò divenisse possibile, era necessario che prima apparisse il Cristo». Ciò significa che le forze piú profonde e misteriose della Via dei Nuovi Tempi risiedono proprio nel Vangelo di Giovanni.

L'Apocalisse di Giovanni

Alla fine del Nuovo Testamento si trova un singolare documento: l'*Apocalisse* o Rivelazione segreta di Giovanni. L'apostolo del Cristo si rivolge, tramite questa Rivelazione, alle sette Chiese dell'Asia, ma non si tratta di comunità reali in senso storico, infatti il numero sette è un numero sacro e simbolico, che è stato scelto proprio per il suo singolare carattere. Le Chiese sono concepite come i corpi di Entità-forze di carattere spirituale; gli Angeli come anime di tali corpi cultici.

Lo scrittore apocalittico

Le sette Chiese, o i sette candelabri con in mezzo l'immagine del Figlio dell'uomo con occhi splendenti come fiamma di fuoco, nella concezione dell'apocalittico evangelista, indicano le vie o le pratiche che riconducono al Cristo crocifisso e risorto.

Esse partono necessariamente dalle imperfezioni o deficienze spirituali proprie del mondo della quantità percettiva sensoria e della necessità intellettuale autocosciente: a tal fine esse debbono avere a loro guida «colui che tiene in mano le stelle, colui che cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» (2,1), «dalla sua bocca usciva un'affilata spada a due tagli e il suo viso risplendeva come il sole nel suo fulgore (1,16).

La spada misticamente rappresenta la forza universale della Luce-Pensare, il pensare iniziatico dei Nuovi Tempi è perciò un pensare che attinge la sostanza eterna e adamantina dal mondo dei Misteri, e la spada sguainata indica il passaggio interiore nella sfera in cui nascita e morte non hanno il significato che posseggono invece nel mondo della necessità.

Di fronte al trono in cielo, l'apocalittico evangelista, in esperienza mistica descrive la fonte primordiale del mondo sensibile: attorno al trono, vi erano ventiquattro troni sui quali sedevano augusti vestiti di bianche vesti, con corone d'oro sul capo. Nella sua destra, colui che siede sul trono, il Cristo apocalittico, tiene il libro sigillato in cui è indicata la via della suprema saggezza (5,1).

Uno solamente è degno di aprire quel libro: il Leone della tribú di Giuda, la radice di Davide; quel libro ha sette sigilli, questi ultimi sono i pensieri divini eterni che si esprimono nelle cose sensibili. La verità divina eterna si trova perciò solo nel libro sigillato. Occorre che vengano svelati i pensieri della creazione, ciò comporta la rottura dei sigilli, poi si rivelerà quel che si trova nel libro.

Gesú, il Leone, può infrangere i sigilli, unificando i pensieri creatori con la saggezza; apre il libro l'Agnello sacrificato, che ha conquistato Dio col proprio sangue, ovvero quel Gesú che portava in sé l'Impulso-Cristo e che aveva attraversato nel senso piú elevato il mistero della vita e della morte.

Beato di Liébana «Cristo in trono»

Gli esseri viventi spiegano il significato occulto dei vari Sigilli. All'apertura del quarto sigillo, per esempio, appare un cavaliere il cui nome è la Morte, dietro a essa segue l'Inferno (6,8), la Giustizia religiosa è il cavaliere; il sesto sigillo (cap. 7) mostra invece che il mondo del Cristianesimo è

eterno, il popolo del Cristo apocalittico è ricolmo della spiritualità che deriverà proprio dal processo di spiritualizzazione delle imperfezioni che i mistici cristiani hanno storicamente realizzato: «E udii il numero dei segnati dal sigillo: centoquarantaquattromila segnati, di tutte le tribú dei figli d'Israele» (7,4).

I 144.000 segnati dal sigillo

L'autentica spiritualità sarà cosí, soprattutto, non un dato ma una conquista storica e terrena come lo è stata per il Cristo Gesú! Schiudendo il settimo sigillo, si palesa a Giovanni il destino della terra e dei suoi abitanti in un lontano futuro: nel piú lontano avvenire la terra avrà infine l'aspetto che l'Iniziato sperimenta mediante le trombe. Dopo aver mostrato che si estinguerà tutto ciò che è effimero, l'Angelo offre finalmente a Giovanni il libriccino: «E mi disse: prendi il libro e inghiottilo; ti sarà amaro nel ventre, ma nella tua bocca sarà dolce come il miele».

L'uomo deve perciò spiritualizzare se stesso, non limitandosi alla conoscenza letterale del divino, la sapienza mistica sarà dolorosa per la natura inferiore ("amara nel ventre") ma colmerà di beatitudine la natura eterna dell'uomo ("dolce come il miele").

Gli Angeli delle 7 trombe

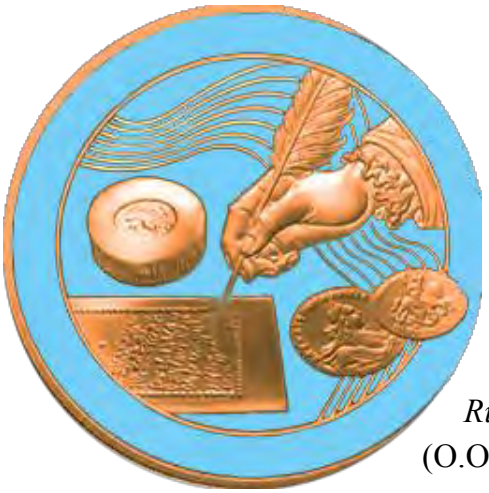
Odono la tromba del settimo Angelo coloro che faranno risorgere il Cristo crocifisso. Il Cristo è crocifisso dappertutto nella natura inferiore, laddove trionfa questa natura inferiore tutto rimane morto e cadaverico. "Spiritualmente Sodoma ed Egitto" è il simbolo per la vita che rimane vincolata al cadavere dell'opera compiuta, o natura inferiore, senza spiritualizzarsi in virtú dell'Impulso Cristo. Sodoma-Gomorra o Cristo: questa la legge storica essenziale del Cristianesimo quale fatto mistico che si è fatto storia terrena.

I seguaci dell'Impulso Cristo saranno maltrattati dalle potenze della natura inferiore, ma solo le membra della natura umana saranno colpite, di quella natura che essi avranno già superato e spiritualizzato. La donna, l'anima umana, produce il sapere inferiore che ha l'immagine dell'antico serpente; il Cristianesimo come fatto mistico produce invece l'immagine del Sangue del Golgota come rappresentazione storica e cosmica della comunità mistica (R. Steiner, *Il vangelo di Giovanni*, O.O. N° 103), che è una comunità universale, non basata sulla selezione elitista di minoranze pure. Lo scrittore dell'Apocalisse ha esposto la sua convinzione circa il rapporto fra la sua Chiesa e le Chiese antiche; lo scrisse nell'isola di Patmo e si narra che abbia avuto la sua "rivelazione" in una grotta: questa comunicazione esprime ancora, in un ulteriore caso, la sostanza mistica centrale del Cristianesimo, in quanto la grotta è la simbolica rinascita in chiave neo-testamentaria dei templi degli Antichi Misteri. Dall'unione del Cristo con la morte è nato perciò il Sole dei Nuovi Misteri, il Cristianesimo come fatto mistico-apocalittico.

Ivan Stadera (**4**. continua)

Biologia

IL FIUME DEL DENARO NEL CORPO UMANO



LA CIRCOLAZIONE DEL DENARO MIMA LA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE E DELLA LINFA

«Come il sangue scorre attraverso il corpo umano, cosí i beni, quali merci, scorrono per tutte le vie possibili attraverso l'organismo economico».

Rudolf Steiner, I capisaldi dell'economia
(O.O.N° 340)

Prima di seguire i flussi di denaro e di ricercare nel sotterraneo corporeo la correlazione con il flusso emato-linfatico, dedichiamoci a riconoscere e a caratterizzare le diverse qualità di denaro. Esse vengono mirabilmente presentate ad esempio in due fiabe dei Fratelli Grimm. Nella prima, "Pelle d'orso", compare subito il *denaro di prestito*, che il protagonista, un soldato, riceve dal diavolo e a cui può attingere pescando nelle tasche della giubba verde (ma questo colore non esprime la penuria di denaro?!) concessa in prestito per sette anni e da restituire con enormi interessi: la sua anima! a meno che… vi lascio alla lettura della fiaba! La seconda qualità appare nel *denaro di acquisto o di consumo* utilizzato per le incombenze quotidiane e i costi del soggiorno in albergo di Pelle d'orso, il nomignolo affibbiato al soldato dal diavolo.

Pelle d'orso

Infine ecco il *denaro di donazione*, che Pelle d'orso distribuisce ai bisognosi incontrati di volta in volta e al padre di tre belle figlie, ora in rovina economica.

Lo Spirito nella bottiglia

Nella seconda fiaba, "Lo Spirito nella bottiglia", appare invece dapprima il *denaro di donazione*, che il padre taglialegna destina al figlio per i suoi studi in Medicina; soldi non bastanti, cui si aggiunge, per completarli, il ricavo della vendita dell'ascia d'argento nel finale della fiaba e la generosa donazione che il figlio dà al padre per sostenerlo nella vecchiaia. Il denaro ricavato dalla vendita citata è in piccola parte destinato a rifondere il *prestito* dell'ascia inservibile al vicino con tanto di interessi. Il ricavato della vendita all'orefice va considerata come *denaro di acquisto*, che si tramuta nelle altre due qualità per iniziativa dello studente. Muovere il denaro significa proprio una trasmutazione continua; e la parte preponderante, non a caso, vira verso il *denaro di donazione.*

Cosí passiamo ora ad ampliare la conoscenza delle tre qualità anticipate dalle immagini delle due fiabe.

Il ***denaro di donazione*** è indirizzato al futuro, in quanto viene destinato a tutto il percorso formativo-culturale dei giovani, in particolare, per far sbocciare i talenti ricevuti in dotazione alla nascita; oltre l'adolescenza può servire a finanziare borse di studio, ricerche e viaggi culturali; in senso piú lato va a sostenere i costi di convegni, corsi e iniziative sia di attività individuali sia associative, a carattere culturale-spirituale.

Il ***denaro di scambio, di compravendita o di consumo*** ha per certi versi un carattere polare, perché proviene dal passato: i manufatti artigianali e qualsiasi prodotto fabbricato in serie sono frutto di progettazioni e azioni già svolte, e il denaro, sulla base di una specifica valutazione, giunge a rappresentarne il controvalore una volta che la forma antica del baratto è stata superata. Tale forma di denaro è rivolta ai beni di consumo, sia di prima necessità sia di natura superflua, e inoltre al patrimonio immobiliare. Tale tipo di denaro ci può porre la domanda: chi ci guadagna in questo scambio? Entrambi! Se sapranno farlo fruttare con i semi nascosti negli oggetti scambiati.

Il terzo tipo, il ***denaro prestito o di credito***, richiama la massima presenza dei contraenti. L'economia basata sul baratto fu trasformata dai Templari con l'economia impostata sul denaro di prestito. In tempi recenti va ricordata l'iniziativa di microcredito promossa da Muhammad Yunus, inizialmente a Jobra, in Bangladesh.

Tale qualità di denaro è centrale per la realizzazione di idee e lo sviluppo e la diffusione di iniziative al fine di sostenere l'investimento iniziale. Il denaro di prestito, per non essere confuso con quello di donazione, come capita spesso nelle relazioni umane poco chiare, si caratterizza per il *tasso d'interesse* applicato alla cifra prestata. E per non essere equivocato con il denaro di acquisto ci sta il secondo diaframma: la determinazione della *durata temporale* del prestito. Esso vive in un costante presente. In tale dimensione va inserito anche il ***denaro di risparmio***. Per esso noi Italiani abbiamo un'atavica inclinazione, come recitano i proverbi già citati in precedenza. Il denaro di risparmio è iscritto in una pausa temporale piú o meno lunga, in attesa di prendere il via verso il faro del futuro sotto forma di ***denaro di donazione***, oppure verso il faro del passato nei mille rivoli del ***denaro di acquisto***.

Soffermiamoci ancora sul denaro di prestito, che comporta una reciprocità karmica, ancor piú stringente rispetto agli altri due. Molti storcono il naso quando vengono tirati in ballo gli interessi, in quanto la loro determinazione evoca ricordi da usurai. In realtà chi presta rinuncia all'utilizzo del denaro per consentire ad un altro di impiegarlo in modo fruttifero, e l'interesse svincola colui che lo riceve dall'utilizzarlo o dall'obbligo di riprestarlo a sua volta riconoscendo al contempo la rinuncia del prestatore.

Il denaro circola di mano in mano anche se negli ultimi anni si sta inabissando dietro i bancomat e le carte di credito/debito. Il termine circolazione ci spinge a ricercare nel corpo umano il flusso di un'altra liquidità (!): il sangue in primis.

Se osserviamo il flusso circolatorio del sangue nel nostro corpo, possiamo delimitare tre ambiti:

Il primo parte dal ventricolo sinistro, scorre lungo l'aorta addominale e ritorna all'atrio destro, via cava inferiore, dopo aver irrorato il sistema del ricambio e degli arti inferiori.

Il secondo ambito, sempre in partenza dal ventricolo sinistro, si sfiocca dall'arco aortico e, tramite le arterie carotidee raggiunge il cervello e tutti gli organi neurosensoriali del capo, per ritornare, via cava superiore, all'atrio destro.

Il terzo territorio, infine, va distinto a partire dal ventricolo destro e, tramite le arterie polmonari va a costituire il piccolo circolo, che fluisce nel sistema ritmico polmonare e va a sboccare, tramite le vene polmonari, all'atrio sinistro.

Che relazione possiamo rintracciare fra la triplice circolazione del sangue e la triplice circolazione del denaro?

La grande circolazione bagna il sistema del metabolismo e degli arti inferiori, che si contraddistingue sia per la prevalenza dei processi anabolici-costruttivi, sia per la coscienza dormiente, sia per la connessione con le forze volitive dirette verso il futuro. Tali caratteristiche ci fanno propendere verso l'identificazione della grande circolazione sanguigna con il ***denaro di donazione***.

Di converso ***la circolazione cerebrale*** si effonde nel capo, sede principale del sistema neurosensoriale, in cui si svolgono prevalentemente processi catabolici-distruttivi a favore della coscienza di veglia, che vi si innesta grazie alle forze di pensiero, impulsate dal passato. A questa circolazione fa da specchio il ***denaro di acquisto***, vero e proprio denaro di consumo.

Restano da trovare i correlati fra ***la piccola circolazione sanguigna*** il denaro di prestito. Dove ritroviamo nel corpo il tasso d'interesse corrispondente ad una delle due differenziali del prestito? Nel cosiddetto spazio morto, in cui non avviene lo scambio gassoso nella dinamica respiratoria. E il secondo diaframma del prestito? Ci pensa il cuore a scandire il tempo tramite tutto il sistema di conduzione in esso incorporato. È proprio *la circolazione coronarica* del cuore, invece, che può essere delineata come il flusso corrispondente al *denaro di risparmio*. Quest'ultimo è riservato per una quota alle necessità preventivabili per i bisogni propri e di coloro che ci stanno a cuore e per una quota sosta all'interno del cuore nelle numerose pause di sospensione dei ritmi solari di sistole/diastole per dirigersi verso la grande circolazione, oppure in direzione della circolazione cerebrale, in altri termini verso il futuro o verso il passato.

In seno alla circolazione coronarica arteriosa vengono distinti due settori di irrorazione del cuore: il destro, bagnato in prevalenza dall'arteria coronarica di destra, e il sinistro, irrorato per lo piú dall'arteria coronarica di sinistra. La sinistra riceve, la destra dà: un archetipo ricorrente, che ritroviamo ad esempio nell'"Ultima Cena" dipinta da Leonardo in cui il Cristo porge a Giuda con la mano destra il pane, invitandolo ad eseguire il suo compito karmico.

Leonardo «L'Ultima Cena»

Le cose si complicano se mettiamo in gioco il denaro capitalizzato, che è frutto dell'attività spirituale umana. Tale denaro non può stagnare o arrugginire in cassaforte, ma deve circolare, ad esempio come capitale di prestito che, nel rapporto tra finanziatore e debitore, diventa *capitale di debito*.

[La circolazione del capitale di debito] si trova inserita in un'attività organica sociale, cosí come è in un'attività organica umana o animale il sangue quando scorre attraverso la testa e viene utilizzato per ciò che produce (R. Steiner, *I capisaldi dell'economia*, *op.cit.*).

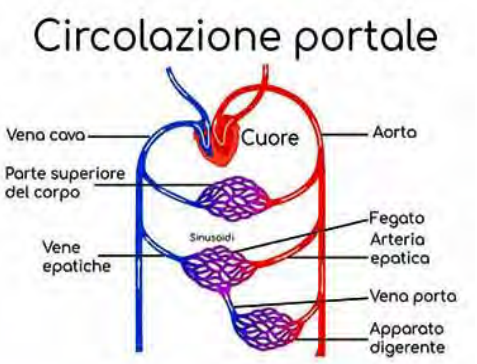
Il capitale di debito parte nell'area circolatoria attinente al prestito, cioè quella ritmica, ma per il suo utilizzo afferisce alla sfera circolatoria del capo, quella del denaro di consumo.

Il ***denaro di rendita***, che si ottiene nella cessione di un bene o nel godimento di un diritto come nell'eredità, nella rendita fondiaria, nell'affitto, consiste in una forma di donazione riflessa e obbligata, in altri termini inversa. Tale denaro può essere riconosciuto proprio nel cuore, l'avamposto del sistema del ricambio nel sistema ritmico. E precisamente può essere individuato nel settore di sinistra della circolazione coronarica, in quanto la rendita in senso lato deriva dall'aver ricevuto denaro di donazione.

È il momento di distinguere all'interno di ogni circolazione la qualità del sangue come arterioso o venoso.

Il sangue arterioso incorpora l'ossigeno attinto dall'aria per il tramite dell'apparato polmonare; va dal cuore alla periferia e porta il gesto del dare cui fa da contraltare il gesto del ricevere da parte del sangue venoso che, carico di anidride carbonica, giunge dalla periferia al centro cardiaco.

C'è una variante nel circolo venoso: il *circolo portale*, che sul piano anatomico rinveniamo in tre distretti: quello epatico, il piú ampio e il piú noto; quello ipofisario e quello surrenalico. I pignoli come me aggiungono il circolo portale del mesonefro, uno stadio di formazionale embrionale del rene nel corso del primo mese.



Cos'ha di particolare il circolo venoso portale? Presenta una doppia circolazione venosa, intervallata da capillarizzazione duplicata. Come un doppio controllo doganale, anzi in termini economici un *dazio* (riferito al circolo ipofisario) o una *tassazione*, una donazione obbligata (in riferimento al circolo epatico).

Se ci riportiamo alla circolazione coronarica dobbiamo distinguere il flusso venoso coronarico, che possiamo attribuire alla quota di sano risparmio, mentre il flusso arterioso della coronaria sinistra, a cui va corrisposto, per il lato di riferimento, la gestione dei debiti contratti nell'ambito del denaro di prestito; e il flusso della coronaria di destra a cui va attribuito la gestione dei crediti.

E la *circolazione linfatica* come si rapporta con la circolazione del denaro? È interessante osservare che la linfa, liquido di drenaggio degli organi di tutto il corpo, viene convogliata attraverso una fitta rete di vasi nei due dotti terminali: il dotto toracico e il dotto linfatico destro. Il primo drena le regioni dell'uomo inferiore, l'arto superiore sinistro, il collo, l'emitesta sinistra e il cuore sinistro; il secondo il collo e l'emitesta destra, l'arto superiore destro, i polmoni e il cuore destro.

Insomma tutti e tre i sistemi corporei sono coinvolti. La circolazione linfatica, attraverso i suoi dotti terminali, sbocca nel sistema venoso, e precisamente nelle due succlavie e giugulari interne, che confluiscono nella vena cava superiore e quindi nell'atrio destro del cuore.

Occorre a questo punto scovare una forma di denaro che sia in rapporto con tutte e tre le qualità di denaro finora esemplificate: è il ***denaro finanziario***.

Esso opera come denaro di acquisto in tutte le azioni quotate in Borsa e nei cosiddetti Fondi; come denaro di prestito nelle Obbligazioni (tra cui annoveriamo i B.O.T. e i Bond) e come denaro di donazione in tutte le Rendite finanziarie di cui disponiamo.

E tuttavia affiorano nuove domande: cosa accade nella miscelazione della linfa con il sangue venoso? E l'atrio destro che ruolo gioca in rapporto alle altre tre camere cardiache, visto che il cuore è la casa dell'organizzazione dell'Io? E, per estensione, come correliamo il tutto alla circolazione del denaro?

Mi incammino in direzione della prima domanda. Il denaro finanziario, veicolato in immagine dalla linfa, va a confluire nell'origine del denaro stesso: il denaro di acquisto e del suo avo, il baratto. L'afflusso della linfa nel sangue venoso può svolgersi in modo salubre o patologico: in quest'ultimo caso la linfa appare carica di detriti e sedimenti che appesantiranno la circolazione del sangue favorendo depositi malsani. Tradotto in termini monetari, significa che le risorse finanziarie viaggiano in direzione della speculazione, il che significa fare i soldi con i soldi: come giocare a carte coperte con il mondo spirituale, senza la piena coscienza di chi muove il denaro e dove è diretto.

Lo specchio cerebrale

Nel termine speculazione è insito lo *speculum*, lo specchio, che nella fisiologia organica può essere individuato nel cervello, lo specchio argenteo della corporeità sottostante. E difatti le vene giugulari e succlavie drenano il sangue dal cervello.

C'è un'altra lettura di questo scorrimento della linfa nel sangue venoso: «Se con l'occhio spirituale osserviamo la linfa non ancora diventata sangue, vediamo entrare ed uscire il karma. …Quel che la linfa non lascia salire, e quindi non passa nel sangue, si raccoglie nella profondità del subconscio, forma nelle sue profondità un nocciolo che portiamo attraverso la porta della morte, quando ci liberiamo dei processi materiali. È il karma in divenire». Cosí si esprime verso la fine della settima conferenza del ciclo di *Medicina Pastorale* (O.O. N° 318) l'Iniziato dei Nuovi Tempi, spalancando la visione di un orizzonte ben piú vasto dall'altezza della sua veggenza.

Qui karma e denaro si incrociano, piú precisamente karma futuro e denaro finanziario.

Ora scorriamo insieme le risposte alle altre due domande.

L'Io abita differentemente l'Entità umana quadripartita nelle quattro stanze del cuore.

Nell'atrio destro, in cui confluisce il sangue venoso delle due cave e del seno coronarico, praticamente di quasi tutto l'organismo triarticolato, si esprime il rapporto dell'Io con il Fisico. Dal ventricolo destro sbocca il sangue venoso attraverso le due arterie polmonari e si dirige verso i polmoni: si evidenzia il rapporto dell'Io con l'Anima, l'Astrale.

All'atrio sinistro giunge il sangue arterioso tramite le vene polmonari: la rivivificazione del sangue con l'innesto dell'ossigeno caratterizza il rapporto dell'Io con l'Eterico.

Infine dal ventricolo sinistro, la quarta stanza, il sangue arterioso aggetta nell'aorta ascendente e nell'aorta discendente, che quasi all'imbocco si dirama nelle due arterie coronariche. Nella stanza piú grande rifulge il rapporto dell'Io con se stesso, con tutta l'Entità umana.

Nel cuore il sangue viene percepito. Nel cuore si esprime la Casa Comune dell'Uomo.

Come possiamo leggervi la circolazione del denaro?

Nel ventricolo sinistro viaggia l'espressione dell'Individualità in Cammino evolutivo nell'organismo sociale. Nell'atrio sinistro ritroviamo il senso comunitario della sfera politica.

Nel ventricolo destro pulsa il senso comunitario della sfera culturale. Nell'atrio destro affluisce il senso comunitario della sfera economica.

Il cuore è una magnifica sintesi dell'individualità esprimentesi nel sociale e il sangue-denaro ne è uno strumento.

Angelo Antonio Fierro

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Una maledizione troppo 'like' per essere capita

Carissima Vermilingua,

so che sei preoccupata per lo strano comportamento di Fàucidaschiaffi quando ti incontra. Prima assume l'aspetto di chi ha improvvisamente ingoiato una mosca, poi scoppia in una isterica risatina e infine si allontana borbottando. Mi scrivi nella tua mail questa sua strana frase: «Muoviti in fretta e rompi molte cose».

Sei preoccupata perché pensi che tutto il processo non sia altro che il lancio di una rituale maledizione contro di te, perché hai sempre vigorosamente stoppato le sue romantiche *avances.* Ma non è cosí.

La sua prima espressione, ormai stranota a chi lo frequenta, è un riflesso di Pavlov. Ormai quando ti incontra sente di corteggiare la morte, nel caso si lasciasse sfuggire una dichiarazione sentimentale. La risatina isterica è da una parte la reazione a questo vulnus alla sua autostima, dall'altra è al tempo stesso una sagace terapia.

Al bar del palestratissimo Ringhio, tra un Brown Volcano e un Bloody Mary, ci ha spiegato che la cosa piú divertente per lui è l'incondizionata idolatria delle nostre caviucce aulenti verso la moderna Tecnoscienza. E la terapia del riso gli fa risalire l'autostima. In piú lo stimola a impegnarsi nelle nostre pratiche del malaffare mediante lo strumento incantatore della tecnologia. Tanto che da tempo si è proposto come anima di gruppo di una serie di caramellate caviucce partecipanti alla produzione di VGM. Che non sono le Vibrazioni Geo-Magnetiche di Farfarello: la sua versione pseudoscientifica della lettura dei fondi di caffè, ma la piú moderna fabbricazione dei Virus Geneticamente Modificati. La nuova frontiera tecnoscientifica per la libidinosa produzione all'infinito di Vaccini Geneticamente Modificati.

Pensa, Vermilingua, all'attuale corsa dei Governi di quel bruscolino cosmico rotolante per accaparrarsi quote sempre crescenti di

vaccini anti Cov-Sars-2 in tutte le salse. Dalle inevitabili disgrazie immuno-genetiche conseguenti per le generazioni presenti e future delle nostre bramate merendine animiche (slap, slap), ne deduco che Fàucidaschiaffi ha perfettamente interpretato il motto insegnatoci dal Nonno, durante il nostro periodo all'asilo nido infernale, per rovinare il loro organismo sociale.

Nonno Berlicche: «Uno dei segreti per rendere antisociali le dimensioni Economia, Politica, Cultura del nostro futuro olocàusto, è quello di socializzare le perdite e privatizzare gli utili».

E venendo alla criptica frase pronunciata andandosene, hai ragione a ritenerla una maledizione. Tuttavia non l'ha lanciata a te, perché l'ha derivata da un altro dei suggerimenti antisociali del Nonno.

Nonno Berlicche: «Un altro segreto per demolire il loro sistema sociale, molto piú difficile da riconoscere per la sua apparente paradossalità, è che al di sotto del loro quinto decennio di vita ogni loro invenzione è spiccatamente antisociale».

Muoviti in fretta e rompi molte cose è infatti metà motto di un famosissimo e utilizzatissimo social network. E il maligno rischio antisociale in sottotraccia a questo leggiadro malaugurio è quello di attivare strumenti dalla potenza immensa e tuttavia di accorgersi troppo tardi che cosa sia ciò che si sta rompendo. *Muoviti in fretta e rompi molte cose* è la maledizione che il tuo stalker preferito ha lanciato contro milioni di ingenui utenti del social network che ha ispirato con tanto ossessivo impegno: Faucibook.

In esso ha subdolamente impresso le sue esperienze di ex *financial pitbull* del *Master truffator*, trasformandolo in una perfetta e antisociale macchina per far soldi, approfittandosi della superficialità dei suoi utenti. Una macchina cosí perfetta e poco appariscente che, se ne vantava con Ringhio-tenebroso, gli è valsa la massima onorificenza pelosa da parte di *Sua gratuità online*.

Da non credere, Vermilingua! Mentre il truffaldino furore vaccinico fa degenerare il loro organismo fisico, il furore dei social fa degenerare il loro organismo sociale. Mentre idolatrano la Tecnoscienza, da qualunque parte la guardi nelle tre dimensioni sociali, quella mette a rischio la loro sicurezza sociale. E di fatto ciò promuove una Civiltà tecnologico-sovversiva.

Qualcuno dei suoi però, anche se fuori tempo massimo, se ne è accorto. Ed è fuggito dai suoi "gratuiti" artigli.

Christopher Wylie: «Ci siamo innamorati dell'idea che i servizi di informazione fossero gratuiti, mentre li paghiamo con i nostri dati, in un modello di business che trasforma l'attenzione in risorsa da sfruttare. Piú dati uguale piú profitto generato; piú schemi che invoglino i lettori a condividere

sempre nuove info su di sé, implementando innovazioni che fanno leva su meccanismi di ricompensa psicologica per coinvolgerci sempre di piú. Servizi come g.mail hanno cominciato a setacciare la nostra corrispondenza, con modalità che manderebbero in galera un qualsiasi impiegato postale tradizionale. La geo-localizzazione in tempo reale, in precedenza riservata ai braccialetti elettronici dei detenuti, è stata implementata nei nostri smartphone; e quella che in passato sarebbe stata definita intercettazione telefonica è diventata lo standard di innumerevoli APP(licazioni)».

Davvero non credevo che quel povero diavolo di Fàucidaschiaffi fosse capace di tanto. Pensa, Vermilingua, che questa tecnologica novità antisociale, per suscitare la perfetta apparenza della socialità, è stata occultata, e perciò incoraggiata, anche con un nuovo vocabolario.

Le soluzioni capaci di dare assuefazione vengono definite "*user experience*" o "*partecipazione*"; le persone sfruttate a fini di lucro definite "*utenti*"; e quelle che erano a tutti gli effetti "*reti di sorveglianza private*" sono diventate "*comunità*".

Christopher Wylie: «La nostra identità è stata schedata. I dati sono il nuovo arsenale con cui conquistare cuori e menti: diventati terreni di scontro. Affinando le operazioni militari di guerra psicologica, Cambridge Analytica ha trasformato l'elettore americano nel bersaglio, oggetto di manovre per confonderlo, manipolarlo, ingannarlo. La verità è stata sostituita da narrazioni alternative e realtà virtuali».

Che goduria per Ruttartiglio! Il nostro fanatico ex collega al master in damnatio administration, fautore della piú violenta e invasiva bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia 'altamente disumanizzante', non sta piú nelle scaglie. E ogni volta che incontra Fàucidaschiaffi è tutto un parlare di armi psicologiche di distruzione di massa online come disinformazione, fake news, profiling di massa tramite App per entusiasmanti obiettivi come corruzione, estorsione e controllo sociale, perché ormai Faucibook e i suoi epigoni non sono reti, ma porte nella mente delle nostre belle vittimucce addormentate nel sottobosco dell'inarrestabile progresso tecnoscientifico. Porte che utilizziamo noi Bramosi pastori della Furbonia University per entrare meglio in loro!

D'altronde, Vermilingua, in un mondo in cui il sistema fa la raccolta indifferenziata del sociale tridimensionale economico, politico, culturale in un unico cassonetto (è indifferente che sia lo Stato o il Mercato o la Scuola)… ogni cosa che immetti in quel cassonetto dell'indifferenziata non

può che essere o diventare súbito spazzatura, rifiuto sociale: anche la Tecnoscienza. *Tiè*!

Sistema sociale che ha eliminato da sé (*slap, slap*), per l'inadeguatezza del pensiero scientifico concettuale astratto, il suo protagonista: l'uomo. E che non può riassorbirlo in sé altrimenti che azzerandone l'identità, rendendola astratta, rendendola virtuale.

COntrolloVIrtualeIDentitario

Geniale, perciò, il tuo suggerimento di chiamare il virus CovSars-2 (questo il nome ufficiale scientificamente certificato) come COVID-19. Che non è l'abbreviazione di **CO**rona**VI**rus**D**isease, ma la nuova sigla che sta per **CO**ntrollo**Vi**rtuale**ID**entitario. 19 è l'anno di attivazione (2019, tempo terrestre) di questa strategia multi-obiettivo culturale, politico ed economico che vuole come primo risultato basarsi sulla compiuta virtualizzazione dell'identità umana.

Dal punto di vista della spazzatura culturale, diventare il prodotto di un algoritmo matematico online è il primo passo per il condizionamento piú sottile delle nostre patatine emotive.

Chapeaux!

Dal punto di vista della spazzatura politica è il primo passo per la manipolazione del consenso elettorale (e non solo): a ulteriore scherno di quello zombie che è l'attuale finta democrazia parlamentare.

Doppio chapeaux!

Dal punto di vista della spazzatura economica, è l'unico passo possibile nelle tre forme antisociali di Società – *solida* a traino culturale, *liquida* a traino politico, *gassosa* a traino economico – per reimmettere l'uomo nel sistema sociale, da cui l'ha estromesso da tempo il malsano capitalismo finanziario che massimizza il valore dell'azione per l'azionista. Se rifletti, Vermilingua, per millenni l'Economia si è basata sulle risorse materiali come acciaio, petrolio ecc., adesso però l'avvento di Infernet ha permesso alle nostre fritturine animiche registrate sul libro paga della Furbonia University di trasformare in utili risorse le loro stesse vite: comportamenti, attenzione, identità.

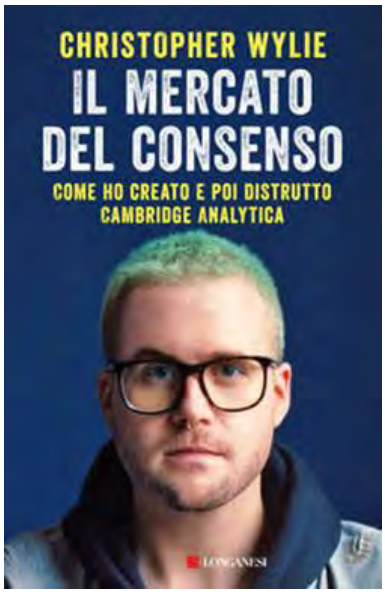
Come persone ridotte a complesso virtuale di dati, nella Tontolandia offline le nostre caramellate caviucce sono diventate la materia prima monetizzabile di un nuovo complesso industriale.

Triplo chapeaux!

Fiamme dell'inferno, Vermilingua! Non è tutto ciò la realizzazione di una spiritualizzazione rovesciata dell'uomo nel sociale, rispetto a quella richiesta dalle Gerarchie del Nemico?

Tuttavia non dobbiamo compiacerci troppo di questo successo e tirare i remi in barca.

Se gli eventi legati alla Società londinese Cambridge Analytica – che dopo essersi esercitata a manipolare gli animi in vari Paesi per suscitare conflitti si è specializzata in manipolazioni del voto negli Usa e getta di Ràntolobiforcuto, ma non solo come racconta il libro *Il mercato del consenso* – realizzano in pieno la maledizione lanciata da Fàucidaschiaffi a milioni di utenti di Faucibook, in ogni caso l'Autore riconosce gli effetti illusori, menzogneri e antisociali che ha contribuito a creare, oltre alla dirompente distruzione di massa portata dalla manipolazione online applicata alle dimensioni Politica e Cultura.



Tuttavia il suo commento, che ho registrato sul mio immarcescibile moleskine astrale e ti copincollo, è valido anche per l'Economia, anch'essa ridotta ormai a mera spazzatura antisociale.

Christopher Wylie: «Ci insegnano a riporre la nostra fiducia nelle istituzioni: il governo, la polizia, la scuola, il parlamento, e alla fine sembriamo convincerci che ci sia un tizio in un ufficio, contornato da team di esperti, che sa esattamente cosa fare. Che ha la soluzione. E se un piano non dovesse funzionare, niente paura, c'è un piano B e un piano C. Insomma un incaricato è pronto ad occuparsi della questione. Il problema è che quel tizio non esiste. Se scegliamo di aspettare, nessuno verrà a salvarci».

Senza la realizzazione di un organismo sociale che fa la raccolta differenziata dei rifiuti economici, politici e culturali nei tre cassonetti funzionalmente dedicati (Mercato, Stato e Scuola) e resi autonomi tra loro, questo è appunto – perdona il semisolido filino di bava che fuoriesce dalla mie fàuci – l'unico risultato possibile: essere vittime del fuoco amico delle istituzioni economiche, politiche e culturali di cui, errando, ci si fida a prescindere per tradizione, pigrizia o ingenuità inconsapevole. E c'è una preoccupazione in piú, Vermilingua. Questa virtualizzazione identitaria dei nostri tecnoscientifici Minotauri mi sembra uno specifico attacco all'Io dell'uomo per l'iniziale frantumazione della sua piú intima essenza. Cosa che esorbita dalle intenzioni della Fanatic Universiy e anche della Furbonia.

Qui… Chimera astrale ci cova! Corriamo il rischio di "rompere le cose muovendoci troppo in fretta" e che inavvertitamente Fàucidaschiaffi sia stato ispirato a lanciare una maledizione boomerang, con la quale temo che a noi Bramosi pastori venga portata via una ricca porzione del nostro ammazzacaffé emotivo.

Qui… sento afrore di Destroyer University. Stiamo dunque in campana, Vermilingua. Stiamo in campana!

Il tuo *manipolantissimo* ***Giunior Dabliu***

In altre considerazioni sull'asma bronchiale Rudolf Steiner afferma che nei casi piú tipici di male asmatico, e ciò che finora è stato detto è strettamente connesso all'asma piú specifico dal punto di vista nosografico, è ravvisabile un evento che determina una forma anomala di inserimento del processo neuro-sensoriale del capo entro il processo respiratorio nell'ambito del sistema ritmico. Questa eccedenza di sensorialità del capo, a sua volta assimilabile ad una sorta di attività dell'astrale ipertrofizzato, allorché si trasferisce a livello delle strutture mucose bronchiali, determina nella sede corrispondente una reazione di ipersensibilità che normalmente tali mucose avvertono in forma molto blanda e del tutto sporadicamente.

Negli individui ipersensibili, i quali possono anche essere definiti individui dalla forte astralità (il Dottore parla a ragione di "individui iperastrali") è ovvio come tali alterazioni, che chiameremo da eccesso di sensorialità mucosa, costituiscano il terreno già preparato sul quale condurranno effetti dannosi tutte quelle sostanze che il soggetto inalerà nel corso della stagione primaverile ed estiva: come i pollini vegetali ed altre sostanze ingerite (fragole, molluschi, gamberi ecc.). In tale caso si tratta di sostanze il cui elemento germinale e vitale, come è per le uova e le fragole, è diretto lungo la direzione della forza formatrice che va dall'interno verso l'esterno. Tenuta presente l'anomalia dell'attività neuro-sensoria del capo entro il processo della respirazione, tipico processo del sistema ritmico del torace, si comprenderanno anche certe manifestazioni fisiche alle quali va incontro il soggetto asmatico (rigidità della gabbia toracica, decorso orizzontalizzato delle basi polmonari, blocco espiratorio forzato, ipofunzionalità dei muscoli del diaframma ecc.) come se qualcosa gravitazionalmente preponderante dall'alto, e cioè dal capo, che peraltro esprime costantemente forze tendenti alla mineralizzazione, incombesse sul torace respingendo il moto sollevante ritmizzato verso il basso. In definitiva l'intrusione delle forze del sistema della testa (sistema neuro-sensoriale del capo) nel sistema ritmico finisce con il provocare uno squilibrio ritmico tra gli elementi dinamici inerenti all'essenza aeriforme e gli elementi dei dinamismi inerenti all'essenza della fluidità. In realtà si verifica un fenomeno discontinuante il rapporto in cui l'aeriforme ed il fluido convergono al compimento di quella composita funzione che è la respirazione-ematosi-circolazione, triade meravigliosa del sistema ritmico. [Va ricordato che Amleto, nella sua brillante carriera clinica, si era specializzato sia in pneumologia che in cardiologia, e dunque, al pari del grande Otto Wolf, uno dei maggiori esponenti della medicina antroposofica, aveva particolarmente dedicato i suoi studi proprio al sistema ritmico o mediano. Amleto mi confessò che era stato proprio suo cugino Massimo Scaligero a suggerirgli di indirizzare la propria attività specialistica in quella direzione].

Ciò che è stato ora rilevato, a sua volta, può valere a chiarire quell'aspetto dell'asma che Rudolf Steiner ha illustrato come vero e proprio momento in cui si crea una disarmonia, dalla quale viene interrotto il giusto rapporto che dovrebbe esistere tra il corpo astrale (organismo dell'aeriforme) e il corpo eterico (organismo della fluidità). [In termini di dottrina medica antroposofica si potrebbe affermare che tutto ciò determina uno squilibrio tra forze dell'aria e forze dell'acqua, con una sorta di "viraggio" dal polo temperamentale sanguinico (aria) a quello flemmatico (acqua) il che è rilevabile osservando la frequente insorgenza di inerzia e di apatia nei pazienti asmatici e nei suggerimenti terapeutici che il dr. Scabellone specificherà successivamente].

Ancora a proposito dell'asma bronchiale Rudolf Steiner esprime consigli, indicazioni e rimedi medicamentosi che bene valgono in associazione a quelli prima ricordati [vedi numero dell'Archetipo di settembre 2020].

Fra questi deve essere senz'altro ricordato l'Arsenico. Questa sostanza ha infatti il potere di riattivare la forza astrale respiratoria compromessa. Non di rado l'asmatico deve prendere in considerazione anche il fatto di cambiare località di residenza, ovvero di cambiare ambientalità geografico-climamatico-ecologica, ed infine dovrebbe assumere la coraggiosa iniziativa, quando possibile, di intraprendere "ex novo" un lavoro.

[A conferma di quanto si spiegava in precedenza, è bene che si cerchi di "rompere" la tendenza alla flemmaticità che si instaura nel paziente asmatico, suggerendogli dei drastici cambiamenti. Il flemmatico è infatti per sua natura restío a qualsiasi cambiamento. Ovviamente il fattore climatico-geografico è oggi ancor piú essenziale considerando il grado di inquinamento delle grandi aree urbane e l'effetto devastante delle particelle di particolato atmosferico sulla già notevole reattività bronchiale dei pazienti affetti da asma].

Per quanto attiene ai consigli dietetici da fornire al paziente asmatico, essi sono cosí riassumibili:

a) evitare di nutrirsi unilateralmente con cibi crudi. Masticare a fondo [vedi numero dell'Archetipo di settembre 2020];
b) consumare pasti moderati dal punto di vista quantitativo. Se mai si frazioni il cibo in porzioni ridotte. Mangiare osservando il piú possibile gli stessi orari. Il mantenimento dell'orario favorisce in generale il sistema ritmico-mediano e lo armonizza;
c) se il tipo di alimentazione concordato è quello vegetariano, i frutti e le insalate possono essere consumati crudi, mentre gambi, radici e cortecce devono essere assolutamente cotti;
d) carne: pochissima. È sempre preferibile per la durata di alcune settimane alterne proscrivere dalla propria dieta la carne;
e) evitare il latte ed i latticini. Consigliato invece l'uso di yogurt magro;
f) inutile dire di astenersi dall'assumere alimenti allergogenetici (sicuri o presunti tali);
g) astensione assoluta dal fumo;
h) del modo posturale di dormire è stato già trattato [vedi numero dell'Archetipo di settembre 2020].

Pasto vegetariano

Ripeteremo alcuni concetti considerando l'importanza di tale punto.

Aggiungiamo, infatti, che la posizione assisa durante il sonno ha azione diretta a frenare gli stimoli tussigeni, i cui effetti dannosi di molteplice direzione e di notevole lesività sono ben noti ai medici. Soprattutto, laddove vi sia notevole secrezione di materiale muco-catarrale da parte della mucosa bronchiale, questa soprattutto nel corso della notte tende a guadagnare la zona dello sperone bronco-tracheale, e ciò tanto piú facilmente se il soggetto si trova in posizione supina. È noto come lo sperone bronco-tracheale sia un punto anatomico sede di dinamismi riflessogeni diretti in definitiva a scatenare crisi di tosse anche violente.

Il glaucoma

Sarà trattato ora un tema, forse non direttamente connesso a quelli finora trattati, e che tuttavia, per l'importanza da esso posseduto in medicina interna (anche se è argomento di clinica oftalmologica) e soprattutto per le idee che intorno ad esso sono state espresse da Rudolf Steiner, merita tutta la nostra attenzione. Ci intratterremo cioè sul glaucoma.

Attualmente il glaucoma ha trovato la classificazione che illustreremo a breve: prima però ne daremo la definizione. Glaucoma in oftalmologia indica quella condizione abnorme di tensione endo-oculare aumentata. Il nome di glaucoma deriva dall'aggettivo "glaukos" che in greco significa verde-celeste, il colore cioè che talora assume la pupilla dilatata in taluni casi di glaucoma avanzato. Tale criterio cromatico è tuttavia incostante e pertanto ingannevole. Si conoscono varie forme di glaucoma, esso viene diviso in tre grandi categorie:

1) glaucoma *primario* di cui si conoscono:
   a) il glaucoma *acuto* (congestizio non compensato, o irritativo o infiammatorio)
   b) il glaucoma *cronico* semplice o irritativo-flogistico;
2) glaucoma *congenito* (idroftalmo o buftalmo);
3) glaucoma *secondario* (ovvero conseguente a malattie della cornea, dell'iride, del cristallino, della mucosa del fondo, da malattie vascolari, da traumi)
4) il glaucoma si definisce *assoluto* allorché abbia condotto alla cecità.

In genere l'essenza fisio-patologica del glaucoma è dovuta al blocco del deflusso dell'umore acqueo a livello dell'angolo della camera anteriore per lo piú da parte delle radici del tessuto irideo addossato alla parete posteriore della cornea in corrispondenza dell'angolo. È comprensibile come ciò avvenga allorché la camera anteriore perda di profondità come avviene nell'ipermetropismo o quando la lente, con l'età, tende ad accrescersi.

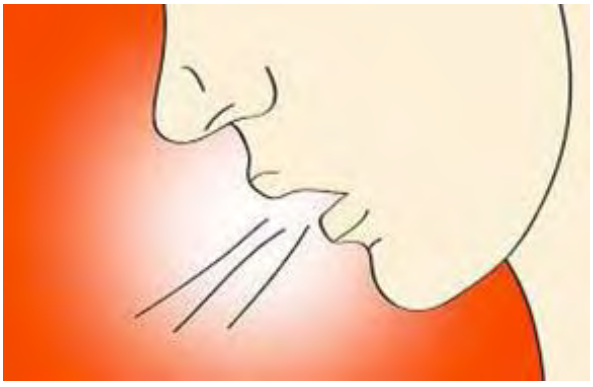
Qualunque sia la forma con la quale si esprime clinicamente, il glaucoma, nelle sue varietà che sono poi gli elementi della relativa nosografia, è una manifestazione di per sé conduttrice di una polarità a sua volta opposta ad ogni tipo di processo flogistico dell'orecchio. Cioè glaucoma da un verso e flogosi auricolari dall'altro hanno un comportamento polarmente opposto. Questo dato, che il Dottore antepone ad ogni altro, è quindi il fatto cui deve essere rivolta tutta l'attenzione.

In secondo luogo si deve rilevare come, nel glaucoma, sopravviene una forte attività la quale praticamente si infiltra nella struttura del corpo vitreo. Questo, di conseguenza, si altera divenendo troppo denso in rapporto alla sua normale struttura, e finisce con il cadere in preda ad una progressiva e notevole ipertrofia. Rudolf Steiner illustra come segue il relativo fenomeno: «Nel glaucoma si può osservare come il corpo eterico pervada il globo oculare cosí intensamente che la sostanza fisica stessa agisce sul corpo vitreo, che ne subisce, in certo qual modo, le conseguenze fisiche. Accade però che, una volta innescatosi questo processo di iperattività fisica, il corpo eterico, soprattutto oltre un certo limite di essa, non possa permearne l'andamento né possa, per cosí dire, accostarsi ad essa. Si dovrà quindi, in primo luogo, aver cura di restituire al corpo eterico una forma adeguata di attività, e che, per altro verso, venga attenuata l'attività fisica a livello dell'occhio. In definitiva il glaucoma, nella fase di maggiore intensità, esprime una forza la quale, sottraendo l'occhio all'armonica permeazione del corpo

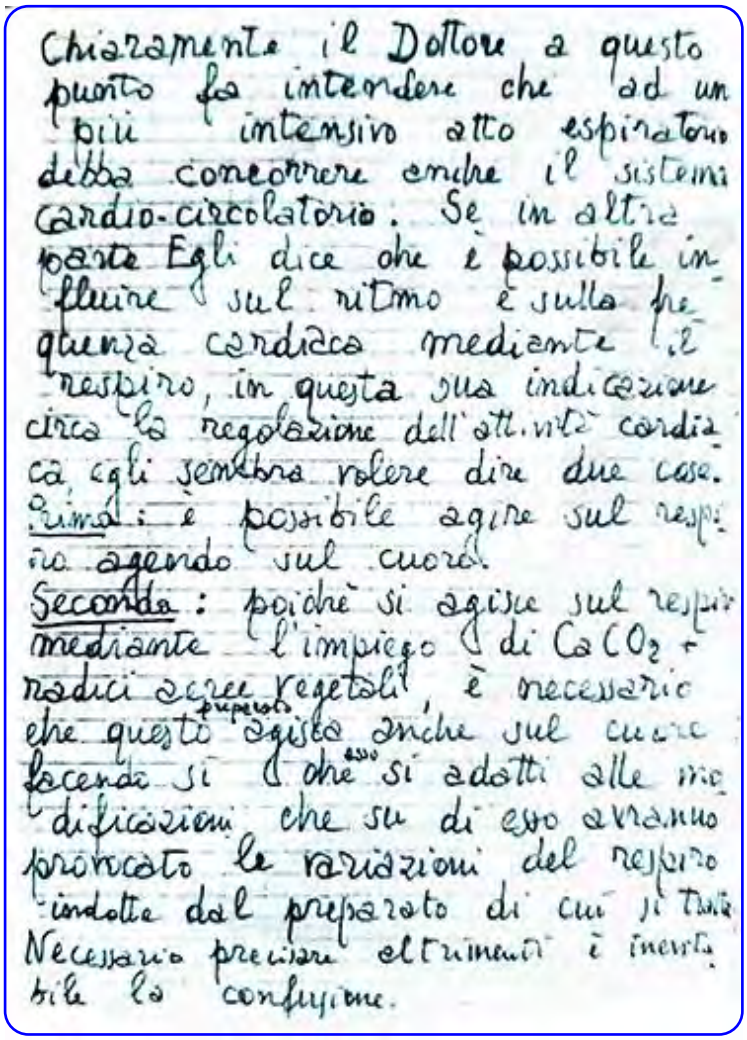
eterico, determina un indebolimento dell'attività organica al relativo livello (di organo sensoriale) cui concomita un'aumentata azione fisica culminante in un processo di ipertrofia».

A titolo di precisione e di correttezza diciamo che il testo del Dottore, reso assai involuto e praticamente poco comprensibile da un tipo di traduzione forse troppo letterale, è stato ritoccato da noi in alcuni passaggi di frase. Siamo però sicuri, non soltanto di aver rispettato il significato del periodo, ma di aver reso una certa linearità all'espressione italiana. Non imputiamo alcunché al traduttore, il quale ha affrontato difficoltà di grado superiore, nell'essersi misurato con un testo del Dottore ricavato stenograficamente da ascoltatori i quali, siamo certi, fecero del loro meglio per avviare una stesura non lacunosa, ma pur sempre difficile, di quello che era stato espresso oralmente dal Dottore stesso. A tutti questi chiediamo scusa. La nostra è stata soltanto una maniera per consentire ai lettori di comprendere meglio questo importante passo di Rudolf Steiner [Amleto si riferisce ad un ciclo di conferenze tenute dal Dottore a medici ed a studenti di medicina tradotte in italiano da Willi Schwarz, medico ed esponente di primo piano della Società Antroposofica in Italia e componente di quella che Scaligero definiva "la centrale milanese", che ha avversato ferocemente l'attività di Massimo. Stranamente (ma forse non è poi cosí strano) le traduzioni dello Schwarz sembrano essere assai apprezzate da alcuni "scaligeriani" autoproclamatisi "difensori" di una improbabile "ortodossia" sulla quale Massimo avrebbe certamente sorriso! Garbatamente, con la signorilità che lo contraddistingueva e che ben ricordano coloro che come me hanno avuto la fortuna di frequentarlo, Amleto pone qui un problema ben noto a coloro che si occupano di Scienza dello Spirito: quello delle traduzioni (Scaligero le definiva "imbarazzanti") delle conferenze di Steiner "da stenogrammi non riveduti dall'autore". Ciò rende estremamente problematico uno studio organico e senza deformazioni della Scienza dello Spirito a causa dell'approssimazione, se non dell'incuria, di molti traduttori, che forse conoscono il tedesco, ma che spesso, a quanto pare, conoscono assai poco l'italiano! Ancor di piú si potrà dunque comprendere quanto grande sia stato lo sforzo di Scaligero nel fornire una corretta interpretazione della Scienza dello Spirito sfrondandola dalla approssimazione e da quelle fantasie mistico-sentimentaleggianti purtroppo assai diffuse in alcuni contesti antroposofici).

Il fenomeno di ipertrofia descritto dal Dottore, lungi dal rappresentare, come si potrebbe credere, un accrescimento intensivo dei processi organico-vitali, sta invece a significare una riduzione globale della vitalità. In relazione a questa particolare condizione di allentamento vitale che si instaura nel glaucoma, il Dottore indica quale sia la maniera piú idonea a che si crei uno stimolo, un incitamento e quindi un incipiente ripristino della vitalità indebolita. A tal proposito Egli dice: «Si può opportunamente spronare l'attività organica e vitale, rendendo l'espirazione dell'organismo umano piú forte di quello che essa è nell'organismo affetto da glaucoma. Promuovendo, stimolando e rafforzando l'espirazione, accadrà che anche all'interno del capo sia resa attiva una forza che sarà diretta in senso contrario a quanto opera in direzione patogena a formare il glaucoma. Questo scopo si raggiunge somministrando all'organismo umano carbonato di calcio ricavato da cenere di ossa calcinate, combinato con radici aeree di alcune piante. Il preparato cosí ottenuto è in grado di regolare l'attività cardiaca nella maniera occorrente al caso. Dunque, intendo: accade che se riceviamo $CaCO_2$ dalle ossa e lo introduciamo nell'organismo, otteniamo un'adeguata stimolazione all'espirazione. Ma tale attività a sua volta deve svolgersi non passivamente né pigramente; ad essa è necessario concorra l'intero organismo. E ciò è possibile realizzarlo combinando $CaCO_2$ e radici aeree;



radici cioè di piante rampicanti su roccia che vivono all'aria. Tali radici infatti conducono nell'ambiente aereo esterno, ciò che nelle radici non aeree ha tendenza a prosperare nella profondità (maggiore o minore) del suolo. Pertanto le radici aeree conducono nell'aria impulsi che come tali divengono affini all'attività respiratoria. Si comprende allora come assumendo in sé le radici di cui si parla, si possa ricevere in sé la relativa attività respiratoria. Se l'attività respiratoria è stimolata dal $CaCO_2$, in forma quasi meccanica ed unilaterale, accoppiando adeguatamente al $CaCO_2$ stesso le radici in succo, essa (respirazione) acquisterà gradualmente quell'armonia e quel rafforzamento nel grado adatto. Si svilupperà allora l'impulso a respirare, cosí che ne scaturisca quel rafforzamento dell'intera organizzazione umana, il quale potrà cosí compensare in pieno quello che all'organismo umano era stato strappato con (ovvero in concomitanza) la formazione del glaucoma».


Chiaramente il Dottore a questo punto fa intendere che ad un piú intensivo atto espiratorio debba concorrere anche il sistema cardio-circolatorio. Se in altra parte Egli dice che è possibile influire sul ritmo e sulla frequenza cardiaca mediante il respiro, in questa sua indicazione circa la regolazione dell'attività cardiaca, sembra voler dire due cose.

Prima: è possibile agire sul respiro agendo sul cuore.

Seconda: poiché si agisce sul respiro mediante l'impiego di $CaCO_2$+ radici aeree vegetali, è necessario che questo preparato agisca anche sul cuore facendo si che esso si adatti alle modificazioni che su di esso avranno provocato le variazioni del respiro indotte dal preparato di cui si tratta. Necessario precisare, altrimenti è inevitabile la confusione.

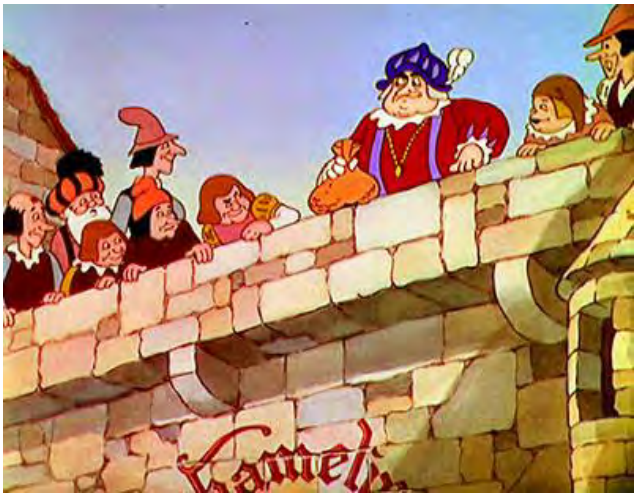
Si tenga presente come il Dottore abbia tenuto in giusta considerazione molti fattori patogenetici del glaucoma, secondo le vedute della patologia clinica degli istituti universitari di oftalmologia. Primi fra questi fattori quelli esistenti come le alterazioni del cristallino connesse ai vizi refrattivi: tipici in tal senso sono l'ipermetropia ed anche la presbiopia. Non trascurabile importanza hanno le alterazioni della lente dovute a traumi (lussazione); lo stesso dicasi per le iriti, le atrofie corneali, ed infine i processi flogistici endobulbari e panoftalmici. È però anche vero come il Dottore accanto a questi ora menzionati, indichi la vera essenza della patogenesi del glaucoma nel senso già esposto; la dinamica patogenetica sarà certamente favorita, ed addirittura stimolata, qualora sia attivata in un terreno già predisposto dalle condizioni suddette. In definitiva quanto affermato dalla moderna oftalmologia sembra confermare pienamente le affermazioni fatte a suo tempo da Rudolf Steiner a proposito del glaucoma.

Amleto Scabellone (**6.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

LA MAGIA AUREA DEL PIFFERAIO VARIOPINTO E LA NUOVA UMANITA'

Una leggenda divenuta fiaba, un mistero mai risolto dal medioevo ad oggi, un evento storico documentato che sconvolse la vita di una città e si legò in eterno all'immaginario collettivo di tutti i popoli europei: è la storia del "Pifferaio di Hamelin", un pittoresco personaggio con abiti multicolori abilissimo a suonare il flauto, tanto da incantare i topi che infestavano la prospera città di Hamelin e condurli lontano dalle mura cittadine, facendoli sparire per sempre.



Quando poi gli avari maggiorenti della città si rifiutarono di pagare il compenso pattuito e ampiamente meritato, il Pifferaio Magico iniziò a suonare una dolcissima melodia che spinse tutti i bambini della città a seguirlo, fino a scomparire dentro al varco aperto dalla Magia del Pifferaio nel fianco di una Montagna Sacra, per non far piú ritorno dagli indegni genitori.

Queste immagini sono tratte da un poetico cortometraggio sulla storia del Pifferaio Magico, realizzato da Walt Disney nel 1933, quando ancora il capitalismo non aveva intaccato la vena creativa del Maestro dell'animazione e dei suoi abili collaboratori. Nella sua intuitiva saggezza, l'artista dal cuore di fanciullo mostra di aver colto alla perfezione il senso profondo e il messaggio autentico di questa storia cosí reale, ma altrettanto simbolica e leggendaria.

Il cortometraggio si apre con raccapriccianti scene di devastazione operata da nugoli di ratti impenitenti (i fratelli Grimm ci dicono che i preziosi gatti erano stati precedentemente banditi dalla città per non dover spendere per il loro mantenimento nemmeno un soldo): dunque, spariti i gatti per la scellerata decisione degli abitanti, in breve tempo case, strade, magazzini e negozi erano stati invasi dall'esercito distruttore di piccole creature capaci di divorare ogni cosa e insozzare ogni luogo in pochi istanti.

L'arrivo in città del bizzarro personaggio che promette di risolvere la drammatica situazione è accolto con sospetto e speranza insieme.

Ogni dubbio è fugato dalla mirabolante impresa compiuta dal suonatore, che risolve definitivamente il problema dei ratti attirandoli in un portale magico, a forma di gigantesca groviera, aperto e poi richiuso grazie all'incanto della sua musica.

Il Capomastro e i governanti di Hamelin rifiutano però di ricompensare adeguatamente il Pifferaio.

Quello che però accade nella versione disneyana è degno di nota: il Magico Pifferaio variopinto accusa gli adulti di Hamelin di essere indegni di educare e crescere i loro bambini,

e affinché non diventino come i loro genitori e i loro concittadini, decide di portarli in salvo in un mondo piú bello, dove saranno liberi e al sicuro.

Memorabile la scena in cui i piccoli abitanti della corrotta e moralmente decaduta città di Hamelin, intenti a fare i lavori piú umili e faticosi, vengono attirati dalla Melodia del Pifferaio, che li conduce gioiosi in un Mondo al di là del Portale Magico, dove potranno giocare liberi e imparare ad amare e non ad accumulare ricchezze.

Tenera è anche la scena finale, in cui il piccolo storpio arrivato ultimo, nel varcare il Portale si accorge di non aver piú bisogno delle stampelle e raggiunge i compagni correndo felice.

Dietro di lui il Varco si richiude, lasciando fuori un mondo malvagio di adulti dal cuore di pietra che non meritano il dono immenso di essere genitori ed educatori.

In questa interpretazione della leggenda, la tragica infanzia di Walt Disney ha un peso non indifferente. Anni di duro lavoro e sacrifici dalla piú tenera età, circondato da adulti insensibili, aridi e incapaci di tenerezza, avevano lasciato un segno indelebile, ma non avevano mai spento nel piccolo Walt la capacità di amare e di sognare.

Oggi un Mondo piú perverso, folle, arido, avaro e crudele di quello che Walt Disney e tutti i suoi predecessori avrebbero potuto mai immaginare, si manifesta e si annuncia ogni giorno di piú, senza pudore e ritegno alcuno.

Un Mondo indegno di accogliere il Dono della Vita innocente che scende dai Regni Spirituali e viene a illuminare la società e la famiglia; indegno di ascoltare la voce cristallina dei bambini.

Una Civiltà sull'orlo del baratro per la quale i bimbi sono nel migliore dei casi marketing, clienti, merce, status symbol, strumenti di vendetta contro gli ex; sono poi in molti casi addirittura giocattoli sessuali, minatori e operai nel Terzo Mondo dalla piú tenera età, per fornire materie prime e prodotti a basso costo; cavie martoriate per la diabolica follia di Big Pharma, che inietta nei loro corpicini i veleni che rendono invalidi e infettano anche l'anima. Sono serbatoi di vita da vampirizzare per gli Spiriti delle Tenebre che, nel succhiare le forze rinvigorenti delle giovani creature, godono maggiormente nel percepire la sofferenza indicibile degli angeli custodi e della Madre Divina, il cui Cuore è trafitto da mille spade per l'abominio oggi perpetrato contro i suoi figli innocenti.

L'amore delle madri, dei padri e di chi padre e madre si sente interiormente per difendere tutti i bimbi dagli artigli del Male, ha sempre avuto il potere di fare miracoli e di scacciare buona parte dei pericoli, sventando gli attentati del Maligno contro la famiglia e la sacralità dell'infanzia.

Negli ultimi anni però, molti genitori sono stati tratti in inganno, o ricattati, in modo che accettassero per i loro figli quello che veniva presentato come il meglio per la loro salute e la loro educazione. Quando vaccini e farmaci dagli ingredienti misteriosi e dagli effetti collaterali ancora piú misteriosi, e programmi scolastici che apparivano ideologicamente deviati, incontravano la perplessità o l'ostilità dei genitori, si passava dalla propaganda alla minaccia. In molti casi e in molti luoghi della Terra, alle famiglie i figli venivano sottratti addirittura, e si è arrivati infine alla deriva peggiore della Storia, quella del Congiuravirus 2020.

Dopo aver recluso le piccole anime per mesi in appartamenti in cui potevano solo sognare di correre sull'erba e di abbracciare gli amici e i nonni; dopo averle imprigionate nella realtà virtuale, priva del calore e del profumo della vita vera, il Regime Tecnosanitario Ahrimanico Asurico del Nuovo Ordine Mondiale dalle antiche radici solo per qualche tempo ha allentato la morsa demoniaca.

Per alcune settimane le famiglie hanno potuto respirare, seppur in modo parzialmente libero e con la museruola sempre appresso. I bambini, i giovani e persino i nonni sono tornati ad abbracciarsi e a condividere anticorpi preziosi contro gli orribili virus dilaganti: il virus della menzogna, il virus del conformismo al Pensiero Unico, il virus del sospetto, dell'odio e dell'insofferenza verso i propri simili. Ma soprattutto il peggiore dei virus: quello della bestemmia contro il Divino, sostituito sull'altare con il Dio Scienzah, che impera e detta legge ovunque e che pretende fede cieca e devozione assoluta. Il Nuovo Dio, la Nuova Chiesa della Scienza Onnipotente, dispone dei novelli Torquemada della nuova Santa Inquisizione: il Male assoluto come religione di Stato.

Dunque, mentre si iniziava tutti insieme a formare nuovi e meravigliosi anticorpi contro il Male, ecco arrivare la doccia fredda: autunno, la scuola che inizia, i primi raffreddori, le quarantene imposte a chi potrebbe essere stato a contatto con un positivo asintomatico (ossia uno perfettamente sano), i lockdown a macchia di leopardo ecc.: la seconda ondata di propaganda terroristica piú brutale della prima.

E i piccoli stanno pagando il prezzo piú alto: una scuola già parzialmente snaturata secondo una perversa ideologia deviata, ma abilmente celata, riapre in "Sicurezza"!

Distanziamento, tamponi, barriere, museruole persino appiccicate con lo scotch, corde per legare i piccoli in modo che stiano lontani in fila indiana mentre avanzano come schiavi in catene; misurazione della febbre, terrore di starnutire e tossire da parte di bimbi di sei anni, banchi scomodi o assenti, punizioni e ludibrio per chi si dimentica anche per un solo istante che essere umani, o solamente essere bambini, è diventato un crimine: la Scuola dell'Anticristo è servita!

Moltissimi genitori e insegnanti si rifiutano di accettare questa follia, ma molti altri non riescono a ribellarsi, per paura di perdere il lavoro, o di essere allontanati dai figli, magari per la vendetta di un ex, ipocondriaco o geloso.

Ci sono poi infine, i padri e le madri che sono stati infettati in modo irreversibile dal Pecoronavirus, e credono di salvare la propria famiglia seguendo in modo scrupoloso le prescrizioni bizantine del Regime Sanitario, simili in assurdità e complessità al cerimoniale di corte spagnolo vigente alla Corte degli Asburgo fino ad un secolo fa.

Qualunque sia il motivo per cui le piccole vittime subiscono questo martirio, è evidente che il Regno del Male abbia fatto i conti senza l'oste, fregandosi le mani troppo in fretta, convinto di aver vinto su tutta la linea contro il Christo, il Figlio dell'Uomo, la cui

essenza divina splende nell'intimo di ogni essere umano. Farebbero invece bene a legarsi una macina al collo e gettarsi negli abissi marini, coloro che hanno preso parte al diabolico piano per dominare e insozzare la vita degli innocenti.

Perché la loro sorte sarà ben peggiore che sprofondare giú fino al fondo degli oceani.

Questa è l'epoca in cui dobbiamo scendere in campo contro la Menzogna e la Malvagità della Dittatura piú bieca e subdola della Storia dell'Uomo.

Abbiamo vissuto mesi di grande sofferenza, ma anche di speranza di rinnovamento dello spirito di comunità e fratellanza, senza cui sarebbe impossibile costruire la Civiltà dell'Amore basata sulla Tripartizione dell'organismo sociale.

Oggi, all'inizio della Stagione Autunnale, con l'inizio dell'anno scolastico piú travagliato della nostra Storia, lasciamo risuonare in noi le parole di Rudolf Steiner nel Calendario dell'Anima, 6/12 Ottobre, nella traduzione di Giovanni Colazza:

«Il penetrare nelle profondità dell'essere mio
suscita un nostalgico presentimento,
che contemplando me stesso, io mi trovi
come un dono solare estivo
vivente qual germe dello stimolo di forza dell'anima mia
riscaldando l'autunnale dell'anima».

Contro il morire, il deperire, della Civiltà in decomposizione che ci circonda, attingiamo alla nostra Riserva Aurea di Forze interiori, diveniamo dono solare tra le Tenebre, consapevoli che già oggi mettiamo a dimora i semi della Vita Nuova e della Civiltà Aurea che ci attende.

Al di là del Varco un mondo meraviglioso è pronto ad accogliere chi si farà bambino e sarà degno di entrare.

«Se non diventerete come bambini, *non entrerete mai!*» ci insegna il Christo nel Vangelo.

Insieme agli innocenti, che oggi siamo chiamati a difendere ad ogni costo dagli sgherri del Male, dal potere oscuro che vuole ghermirli, attraverseremo anche noi quel Portale, se ne saremo degni. Chi non avrà il coraggio e la fede, l'amore e lo spirito di sacrificio, fino al martirio, che oggi sono richiesti alle schiere del Propugnacolo Aureo, avrà scelto la Città senza amore e senza speranza, a cui sarà stato giustamente portato via Il futuro insieme alle giovani generazioni, ai bambini e ai ragazzi, che soli possono garantirlo.

Il Regno del Male è destinato ad un deserto di solitudine con demoni in crisi di astinenza e i loro succubi ormai privi di potere sugli altri, simili a zombie.

Goethe dedica questi versi alla storia del Pifferaio Magico:

«Io sono il tanto celebrato musico,
gran viaggiatore e pifferaio magico
di me questa famosa alma città
molto bisogno certamente ha,
perché di topi ce ne sono tanti
e una donnola pure si fa avanti.
Saprò dal male il luogo ripulire,
dovranno tutti insieme a me venire.
Se il pifferaio è di buon umore,
a volte dei bambini è incantatore,
domare sa chi vuole far bravate,

cantando belle favole dorate.
Se i ragazzi faranno resistenza,
o avranno le fanciulle diffidenza,
con le mie corde entrerò in azione
e dovranno con me fare adesione.
Saprò dal male il luogo ripulire,
dovranno tutti insieme a me venire.
Suono un accordo e allora si vedrà
che lasceranno tutti la città.
…Per voi la derisione sarà immensa
quando vi chiederò la ricompensa!».

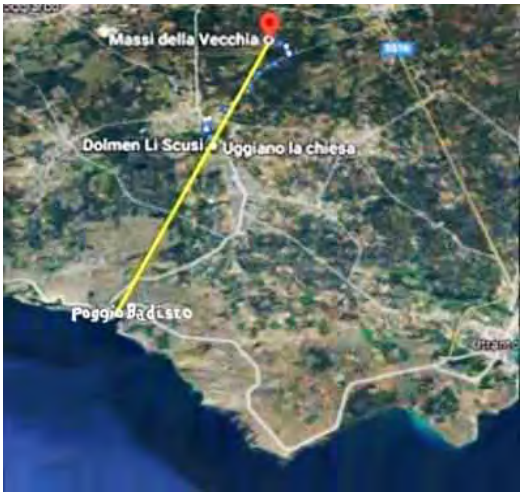
La Civiltà Aurea che ci aspetta lascerà fuori ogni residuo del Mondo corrotto, che ha, per fortuna, i giorni contati!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Il giardino delle Ninfe e dei Fanciulli

Steganografia

La steganografia è una tecnica di criptazione prevalentemente associata ad immagini grafiche intese a nascondere un preciso messaggio scritturale o visivo, rivolto a chi è in grado di decodificarlo. Il termine è composto appunto dalle parole greche *στεγανός* (coperto) e *γραφία* (scrittura).



Allineamento megalitico

Tre luoghi allineati, inclusi in un raggio di sette chilometri, sono direttamente coinvolti in questa incredibile scoperta. Il primo è il complesso megalitico "Massi della Vecchia" nel comune salentino di Giuggianello, noto anche con il nome di "Giardino delle Ninfe e dei Fanciulli" con le sue leggende popolari legate ad Eracle, e al cui interno è possibile individuare, seguendo la mia linea interpretativa, tre differenti tipologie di figurazioni scultorie zoomorfe di tipo steganografico, in particolare: bidimensionali, tridimensionali e prospettiche, queste ultime molto particolari perché visualizzabili tra i giochi di luce ed ombre dei megaliti.

Il secondo luogo allineato è il "Dolmen Li Scusi" nel comune di Minervino, importante non solo per la famosa struttura monolitica con un foro solstiziale sul lastrone orizzontale, ma anche per la presenza di una possibile scultura preistorica utilizzata per l'osservazione della levata e calata del sole e del cielo notturno. Vi si riscontra inoltre una particolare disposizione di alcuni massi, secondo analoghi schemi geometrici presenti nel terzo luogo allineato, ovvero la Grotta dei Cervi di Porto Badisco, nel comune di Otranto, con i suoi 3.000 pittogrammi paleolitici e neolitici che, secondo i miei studi, sono da attribuire a riti sciamanici che coinvolgevano giovani preadolescenti di età compresa tra i sette e gli undici anni, e che si firmavano con le proprie manine in una parete della grotta.

Dolmen Li Scusi

Pittogrammi di Porto Badisco

Quest'ultimo sito è considerato dal mondo accademico e da tutta la comunità scientifica come un vero santuario del Mediterraneo, sede di pellegrinaggi documentati nei reperti di alcune campagne di scavi archeologici avvenuti in un periodo di circa 50 anni.

Ora, se a Porto Badisco giungevano pellegrini da mare e da terra, sin dal paleolitico, le raffinate caste sacerdotali-sciamaniche del luogo avevano certamente provveduto ad organizzare l'accoglienza e il ristoro delle genti. Ed è qui che entrano in gioco le attività dei villaggi primitivi salentini nei pressi della Grotta, che con buona probabilità ospitavano le famiglie dei pellegrini, e il ruolo centrale di siti come quello che ritengo essere il piú grande Tempio con funzioni di addestramento e ristoro per giovani preadolescenti della preistoria, ovvero l'Area dei Massi della Vecchia. Qui, dopo un noviziato, si selezionavano futuri guerrieri e sciamani, ai quali venivano somministrate prove e test giornalieri come l'individuazione delle figure zoomorfe steganografate tra i megaliti.

Sculture zoomorfe: marsupiale, cane, rinoceronte corazzato e tartaruga liuto

Le prove addestrative si concludevano nella Grotta dei Cervi, dove risultano simbologie legate al risveglio dell'energia dei sette Chakra e la modulazione di *mantram* secondo un profilo di conoscenze precedenti di 4.000 anni agli stessi *tantra* vedico-induisti e rappresentate in grotta da specifici pittogrammi.

Elefantino e sua tecnica di lavorazione steganografica – Viale megalitico

Tutta l'area dei Massi della Vecchia sembrerebbe presentare, oltre ai massi stessi, alcuni spazi con vasche e vene d'acqua sotterranea, altamente evocativi di un passato in cui si narrava di uomini e divinità che convivevano in quei luoghi. Nel sito è infatti possibile individuare un viale centrale che origina a partire da mura formate da massi megalitici che una pulizia del luogo, già nei piani dalle autorità civili in collaborazione con la Soprintendenza di Lecce, potrebbe restituire ad una migliore visione per studiosi e visitatori.

Ricostruzione del Giardino delle Ninfe e dei Fanciulli

Abbiamo inoltre identificato con un drone un ampio spazio perimetrale che separa i vari megaliti, e che comprende una superficie di circa 1 km quadrato. Questo si deduce dalle osservazioni di una schiera di massi con presenza di lavorazioni antropiche distanti in linea d'aria meno di 1.000 metri da quelli dei Massi della Vecchia, ma con stesse caratteristiche funzionali. Tale area geografica è inoltre delimitata a Sud e a Nord da due sculture della Dea Madre, presumibilmente riferite al periodo dei culti matriarcali e lunari-stellari del paleolitico superiore (10.000 a.C.).

Una delle due sculture muliebri è stata identificata anni fa da alcuni ricercatori salentini, e risulta posizionata sotto il masso detto di Ercole; l'altra invece, da me identificata lo scorso 7 agosto, è molto particolare perché risulta avere un corpo serpentiforme simile a quello dell'antropomorfo

Masso di Ercole

danzante disegnato nel corridoio 2 della Grotta dei Cervi, ed è posizionata a Nord del masso di Ercole; tale scultura è circondata inoltre da altre sculture zoomorfe tridimensionali.

Considerazioni finali

L'Area dei Massi della Vecchia, secondo i miei studi e ricerche, costituisce un enorme complesso monumentale scultoreo di tipo zoomorfo all'aperto, con sculture paleolitiche realizzate con una speciale tecnica artistica ad intaglio e modellazione dei motivi tramite malte e stucchi con figurazioni prevalentemente zoomorfe di tipo steganografico, quindi di difficile individuazione.

L'area inoltre sembrerebbe adibita a Tempio preistorico con funzioni di addestramento e ristoro per giovani preadolescenti preistorici che completavano il noviziato per diventare futuri guerrieri o sacerdoti-sciamani con prove finali all'interno della Grotta dei Cervi, sito allineato con i Massi della Vecchia e con il Dolmen Li Scusi.

Vista aerea realizzata con drone dei Massi della Vecchia

Giochi di luce dei massi di pietra scolpiti

Numerosi motivi sacri, piscine con vene d'acqua sorgiva presenti a meno di due metri sotto terra, inginocchiatoi e sculture zoomorfe steganografate, supportano questa mia ipotesi di ricerca che se confermata ulteriormente da una prima serie di investigazione archeologiche che ovviamente necessitano di una pulizia dell'area da erbe e terriccio di riporto, porterebbe in luce un tempio preistorico in piena regola, ben conservato e che a mio avviso rappresenta un vero patrimonio dell'umanità, luogo di studi interdisciplinari e punto di attrazione per riscoprire il vero Salento Megalitico.

Francesco Corona

Costume

Lo studente modello

Cronache da BABELE

Munito di righello e mascherina,
entra in classe e misura con perizia
l'area scolare di sua pertinenza:
non piú merende da rubare, scherzi
col gavettone e sorcio nel giubotto.
Lo studente perfetto colma il calco
di un'Italia guardinga, sulle sue,
guai a elargire troppa confidenza:
una parola è poco e due son troppo.
Anche se fatiscente è la struttura
dell'Istituto, forte è la cultura
che impregna da decenni l'aula e il plesso
della scuola ove effusero sapere
il premio Nobel Dario Monticelli
genio dell'algoritmo, e Sonia Bach,
un'eccellenza dell'astrogeofisica.

Non piú contatti fisici, meline
in palestra, ma zone di rispetto
fisseranno dove può sostare
e dove agire senza provocare
l'altrui fastidio e il risentito oltraggio.
Lui va a scuola perciò non per il fare
o l'imparare come stare al mondo,
ma soprattutto per mandare a fondo
ogni creatività, l'arte del bello,
come dal nulla ricavare forme.
Gli è vietato cantare, a solo o in coro,
recitare commedie, farse e drammi.
La scuola forgerà menti piallate,
anime senza luce dello Spirito,
per un Paese che le cose belle
le imparerà sui banchi con rotelle.

Il cronista

✉ La posta dei lettori ✉

Redazione

✉ È lecito credere che quello che sta accadendo intorno a noi sia la "guerra dell'uno contro tutti" preconizzata da Rudolf Steiner? Guardando quello che vedo intorno a me non posso fare a meno di pensarlo. Come difenderci?

Elisa T.

La guerra "dell'uno contro tutti", anche detta "di tutti contro tutti", avverrà in un'epoca ancora molto lontana da noi, e sarà una terribile lotta contro esseri nei quali saranno incorporati potentissimi demoni. Ma allora l'uomo avrà sviluppato delle forze che saranno in grado di contrastare quegli attacchi. Sappiamo però che nei vari periodi storici ci sono delle prefigurazioni di quanto accadrà in seguito. L'uomo ha già vissuto alcuni di questi eventi devastanti, causati dalla propria deriva morale, come la distruzione della Lemuria, l'inabissamento di Atlantide e l'incenerimento di Sodoma e Gomorra. Ma il ricordo di questi tragici fatti si è affievolito, si è trasformato in mito, racconto fantastico, mentre è cruda realtà, che sembra proprio ripresentarsi anche in questo nostro difficile tempo. Le armi di difesa ce le hanno indicate con precisione e reiterazione i nostri Maestri: sane letture, retto comportamento, esercizi interiori. Apprendere, ma con il monito "un passo nella conoscenza, tre nella moralità". Se intorno tutto sembra essere perduto, se la nostra civiltà sembra andare a fondo, ricordiamoci che quando abbiamo intrapreso questa Via siamo diventati dei combattenti per il Christo, e che tra le nostre schiere c'è l'Arcangelo Michele. Con noi lavorano alla costruzione di una futura società persone sparse ovunque sulla terra, e se anche non entreremo mai in contatto con loro, pure essere partecipano con noi all'edificazione di un diverso e migliore avvenire. E insieme vi sono anche anime disincarnate, che svolgono un compito a noi nascosto ma essenziale per la riuscita del progetto. Dunque, non scoraggiamoci, non subiamo lo sconforto di fronte alle prove che stiamo attraversando e che ancora ci aspettano. Non siamo soli!

✉ Dopo una trasmissione televisiva molto accattivante, ho scoperto di avere una forte voglia di assaggiare cose strane, come fa il protagonista, mangiando, e gustando, insetti di ogni tipo. Come calmare questo assurdo ma vivo desiderio?

Mirko

Il nostro paese negli anni, anzi nei secoli, ha elaborato una cucina che da povera e semplice è diventata molto ricercata, grazie anche alla molteplicità di trasmissioni televisive che ne illustrano codici e decaloghi. Quel desiderio si chiama "gola", ma non è in questo caso gola di manicaretti prelibati o dolci squisiti, piuttosto dell'insolito, che stuzzica la fantasia. Il nostro pianeta è ricco di alimenti vegetali di ogni tipo e sapore, e l'uomo evoluto, senza esagerare in quantità, sa trarre da essi il giusto e sano sostentamento. L'uomo però ha anche una parte di animalità che gli riesce difficile dominare. Quell'animalità lo rende simile ai tanti predatori che popolano la terra, e che si nutrono di vittime. Il predatore in genere insegue la vittima, o prepara trappole per catturarla. Poi ci sono gli animali che invece si cibano di prede già morte, per le quali non è necessaria la fatica della caccia. Sono le iene, i corvi, gli avvoltoi, gli sciacalli e vari altri necrofagi. Tra essi possiamo mettere anche l'attuale uomo civilizzato, che ama cibarsi di cadaveri che qualcuno ha ucciso per lui, tagliato a pezzi e fornito in elegante confezione, dopo giorni, o mesi e persino anni per i surgelati e congelati. Per ottenere queste vittime sacrificali, si allestiscono i luoghi di tortura degli allevamenti intensivi, e degli organizzatissimi mattatoi: si delega ad altri – e non se ne vuole sapere nulla – il sistema di uccisione delle "prede". Ma questo forse oggi non basta piú. Si vuole essere titillati dal sapore di scorpioni arrostiti, di coleotteri lessi o di grilli caramellati. Farsi trascinare verso questo gustoso modo di alimentarsi è decisamente attraente. A chi vuole sperimentarlo, non possiamo che dire: «Buon appetito!».

IL MOSTRO MARINO

Il grande poeta e scrittore Hermann Hesse narra, in uno dei suoi interessanti racconti, una storia avvenuta nel XV secolo, in una città dalle antichissime origini sul mare Tirreno. Qui sorgeva, da tempo immemore, un magnifico e solenne tempio dedicato al dio degli oceani, Nettuno.

Mutati con il tempo i costumi e i culti, gli abitanti decisero un giorno di costruire al suo posto una chiesa. Per la ricchezza dei suoi ornamenti e il pregio del suo decoro, la nuova chiesta oscurò il ricordo e la gloria dell'antico tempio.

Accadde dunque che il dio, evidentemente gelosissimo delle sue prerogative, non gradisse la rimozione e la sostituzione, per cui scatenò una tempesta senza uguali, durata quattro giorni e quattro notti, in seguito alla quale della chiesa non rimasero che macerie e calcinacci.

Per capire la ragione di una tale furia, vennero chiamati a consulto i piú dotti del tempo e del luogo, i quali, dopo attento esame, attribuirono le rovine alla collera del dio marino, sostituito da un dio che aveva subíto il martirio della croce. E proprio una grande e pesante croce dorata, divelta dal furioso tsunami, era precipitata dal campanile sul tetto della chiesa, sfondandolo e rimanendo incastrata nelle travature.

Cosí la vide la folla, accorsa per costatare i danni, non appena fu possibile accostarsi al luogo dell'accaduto. Orrore misto allo sgomento: la Croce del Golgota, ritorta e schiacciata – simbolo straziato del patibolo sul quale era spirato il Redentore – richiamava, in maniera esplicita e tremenda, un gigantesco tridente.

Accadde inoltre che alcune persone, accorse alla spiaggia per vedere i danni procurati ai pescherecci, trovarono impigliato nelle reti uno strano personaggio, che i pescatori trascinarono fino sulla piazza del paese. Una volta liberato dalle corde e dalle alghe che lo ricoprivano, esterrefatti notarono che quell'essere non aveva gambe ma una lunga coda di pesce: si trattava di un tritone! Fu gettato nella fontana al centro della piazza, e quello si adagiò sul fondo, dal quale emergeva ogni tanto per emettere fonemi di una lingua sconosciuta. La gente del paese cominciò ad affollarsi intorno alla fontana, per spiare il rifugio acquatico del tritone e cercando di capire il significato di quei suoni misteriosi.

Si trovò finalmente un esperto in lingue antiche, il quale affermò che l'essere si esprimeva in greco arcaico, in particolare nel dialetto ionico in cui erano stati scritti i poemi omerici. Il senso delle parole del tritone, interpretate dall'esperto linguista, fu che Nettuno era profondamente offeso della mancanza di riguardo nei suoi confronti, e che avrebbe comunque voluto essere onorato dai cittadini, se non con un nuovo tempio, almeno con una statua.

Il giorno dopo il mostro marino era sparito. Il messaggio però era stato recepito, e la cittadinanza si impegnò ad eseguire quanto richiesto dal dio attraverso lo strano messaggero.

La chiesa fu ricostruita, e davanti ad essa, al centro della fontana, una grande statua di Nettuno campeggiava, non piú come distruttore ma come protettore dell'intera città. Ed è ancora lí.

Elideo Tolliani